

LISABETTA DA MESSINA

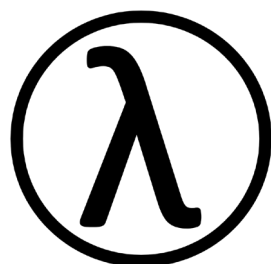
ATTO UNICO



Liceo A.Maffei

A.S. 2020/2021

Classi 4B scientifico, 4A classico



Liceo A. Maffei
2020/2021

Classi IVB scientifico e IVA classico:

*Anedda Pietro Dalbon Jacopo
Bertamini Elena De La Rosa Vincente Daniela
Bertuzzi Jacopo Giovanazzi Edoardo
Boccagni Nicola Gubert Marco
Bonora Carlo Marcucci Margherita
Brighenti Damiano Milazzo Elisa
Carlini Chiara Piazzini Selvaggia
Cornella Alessandro Riccadonna Maria
Cichi Lorenzo Tavernini Sara
Degara Tommaso Turrini Alice
Flis Sabrin Veronesi Nicola
Mandelli Evelyn Vivaldelli Aurora
Mandelli Giovanni
Marocchi Alessandra
Milic Zlata
Miori Arianna
Onderko Kevin
Sala Anaise
Sala Gabriele
Tognoni Michele
Vrh Giacomo*

Coordinamento: prof.ssa Tiziana Cerino

Impaginazione: Michele Tognoni

Prefazione: Giacomo Vrh

Immagine in copertina

"Isabella and the Pot of Basil"

Di William Holman Hunt - Sconosciuta, Pubblico dominio

<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=760448>

Laboratorio di riscrittura:
trasposizione da testo narrativo a testo teatrale

Tratto da "Decameron" di G. Boccaccio

Lisabetta da Messina

4° giornata, 5

Classi 4B scientifico e 4A classico
Coordinamento: prof.essa Tiziana Cerino

Sommario

PREFAZIONE	1
4B SCIENTIFICO	3
PRIMA RISCrittURA.....	5
<i>di Carlini Chiara, Cichi Lorenzo, Mandelli Evelyn, Marocchi Alessandra, Miori Arianna</i>	
SECONDA RISCrittURA.....	13
<i>di Brighenti Damiano, Cornella Alessandro, Mandelli Giovanni, Tognoni Michele</i>	
TERZA RISCrittURA.....	26
<i>di Anedda Pietro, Bertuzzi Jacopo, Boccagni Nicola, Degara Tommaso</i>	
QUARTA RISCrittURA.....	30
<i>di Bonora Carlo, Flis Sabrin, Sala Gabriele, Vrh Giacomo</i>	
QUINTA RISCrittURA.....	40
<i>di Bertamini Elena, Onderko Kevin, Milic Zlata, Sala Anaise</i>	
4A CLASSICO	45
SESTA RISCrittURA.....	47
<i>di Giovanazzi Edoardo, Marcucci Margherita, Piazzini Selvaggia, Tavernini Sara</i>	
SETTIMA RISCrittURA.....	53
<i>di De La Rosa Vincente Daniela, Gubert Marco, Milazzo Elisa, Veronesi Nicola</i>	
OTTAVA RISCrittURA.....	63
<i>di Dalbon Jacopo, Riccadonna Maria, Turrini Alice, Vivaldelli Aurora</i>	

Prefazione

A chi dedichiamo questo fascicoletto nel quale abbiamo investito tanta fatica e impegno? A te lettore, che hai deciso, prendendo in mano queste poche pagine, di dare fiducia a queste rielaborazioni scritte da studenti inesperti; tu che, con a disposizione infinite possibilità, hai scelto di scommettere una goccia del tuo tempo su questo libretto, accetta il contenuto di questo libretto, qualunque ne sia il valore. In fondo siamo solo dei ragazzi e delle ragazze che, chi più chi meno, hanno messo in gioco il loro tempo libero per produrre qualcosa che potesse trasmettere un'emozione, un messaggio o anche il riso del prossimo; questo perché ci siamo ritrovati da un giorno all'altro incatenati di fronte ai nostri computer impossibilitati a comunicare normalmente con i nostri amici o compagni di classe e fidati, anche se siamo giovani, ognuno di noi è ricco di esperienze e sensazioni che valgono la pena di essere ascoltate. In questo progetto, coordinato dalla professoressa Cerino Tiziana, abbiamo (o almeno... ho...) trovato una valvola di sfogo nella quale concentrare tutti quei sentimenti e quelle idee che non avevamo modo di esternare in altri modi a causa delle stringenti restrizioni. Il "Decameron" del nostro buon vecchio Boccaccio, dal quale le nostre rielaborazioni prendono spunto, è il componimento che più si presta ad una fuga immaginaria da una pandemia, infatti anche noi, come i dieci giovani fiorentini, abbiamo ingannato il tempo da reclusi in fuga da un morbo letale trovandoci in piccoli gruppi (su meet ovviamente, che non vengano fuori storie di assembramenti) e lavorando per creare delle trasposizioni teatrali della novella della quarta giornata intitolata "Lisabetta da Messina". La novella in sé forniva parecchi spunti ed ognuno di noi ha deciso di su quali concentrarsi e che direzione dare al proprio testo, fornendoti così, o lettore, un ampio spettro di interpretazioni e scelte stilistiche; attenendoci però ai canoni classici e rispettando tutte le unità aristoteliche (il povero Goldoni non sarebbe fiero di noi, anche se, non avendo mai avuto a che fare con la professoressa Cerino, non credo abbia voce in capitolo). Ti chiediamo quindi, lettore, di considerare questa nostra produzione come un solo testo, nessuno tra di noi può essere paragonato a Kafka, Dostoevskij o Dazai, riteniamo infatti che il valore del nostro prodotto non risieda nelle singole riscritture, ma nella totalità del prodotto; è proprio la diversità che si cela tra lo scritto di un gruppo e quello di un altro a dare forza al tutto e a rappresentare l'eterogeneità delle nostre classi. Per concludere ti ringraziamo ancora per aver deciso di dedicare una frazione del tuo tempo per leggere questi copioni che, anche se non vedranno mai la luce di un palco, hanno comunque qualcosa da dire e che, a modo loro, ci hanno fatto imparare qualcosa di nuovo.

4B SCIENTIFICO

LISABETTA DA MESSINA

prima riscrittura

di Carlini Chiara, Cichi Lorenzo, Mandelli Evelyn, Marocchi Alessandra, Miori Arianna
4B scientifico

ATTO UNICO

Personaggi: Lisabetta
Fante
Lorenzo
Fratello Maggiore
Fratello Mezzano
Fratello Minore

Camera da letto di Lisabetta, elegante e ordinata. Sulla parete di sinistra, a lato delle quinte, la porta d'ingresso della stanza che la collega al resto della casa. Appoggiato al muro di sinistra un grande armadio in legno antico, con davanti un separè decorato con piante d'edera. Nella parte centrale, appoggiato al fondale, un letto matrimoniale con baldacchino e tendaggi aperti chiari e sfarzosi. Davanti, al centro della stanza, un grande tappeto damascato. In primo piano sulla destra del palco una scrivania in legno scuro, ricca di dettagli e ornamenti; su di essa molti fogli, inchiostro e calamaio. La scrivania nello stesso stile dell'armadio. Sulla parete di destra una grande finestra, con davanti un divanetto dormouse. Davanti a questo, verso la platea un vaso rosso contenente una pianta di basilico. Sul fondale a destra rispetto al letto un piccolo tavolino con una sedia e con sopra uno specchio a parete.

SCENA I

Fante, Lisabetta, Fratello Maggiore, Fratello Mezzano, Fratello Minore

È l'alba del 10 agosto, San Lorenzo. Lisabetta è sul letto a baldacchino, si sveglia di soprassalto e si mette improvvisamente seduta, urlando dopo un sogno irrequieto. La fante accorre, entrando dalla porta (quinta di sinistra).

FANTE Cosa accade?

LISABETTA Oh fante, ho fatto un sogno in cui m'è Lorenzo paruto che egli dicesse che qui non può stare poichè cosa terribile è accaduta, in altro loco è stato condotto.

FANTE Oh Lisabetta, mi piagne il cor a vedervi così. Come posso io allietar le vostre pene?

LISABETTA *(Mentre si dirige verso il guardaroba)* Aspetta, aiutami a metter la veste in dosso che al loco mostratomi recarmi debbo.

Lisabetta si trova dietro al separé e la fante comincia a vestirla andando avanti e indietro dall'armadio.

FANTE *(Mentre aiuta Lisabetta ad indossare la sottoveste appoggiando la vestaglia al separé)* In che loco e perché andar così ratta? Attendete almeno la luce sul colle dove apparisce il sole.

LISABETTA *(Mentre la fante porta l'abito dall'armadio al separé e le mette gli abiti)* Tosto andare voglio, non ho ardir di dire alcuna cosa a' miei fratei, desidero solo veder se è vero ciò che nel sonno m'è paruto.

FANTE *(Portando il soprabito dall'armadio al separé e facendoglielo indossare)* Madonna Lisabetta, recarvi in alcun loco non potete senza il benestare de' fratei vostri a cotal ora.

LISABETTA *(La fante porta il velo dall'armadio al separé e Lisabetta e la fante escono dal separé insieme andando verso la porta)* Dirai lor che a pregare il Santo Lorenzo alla veglia dell'alba noi ne anderemo, così come si confà ad una nobile giovine il decimo dì del mese ottavo.

Irrompono i fratelli nella stanza mentre la fante mette le scarpe a Lisabetta seduta sul letto.

FRATELLO MAGGIORE *(Rivolgendosi alla fante)* Per qual cagione Lisabetta stamane destatasi è all'alba?

FANTE Alla chiesa madonna Lisabetta vuole andare, per rendere omaggio al Santo Lorenzo.

FRATELLO MAGGIORE Non s'addice ad una fanciulla d'alto lignaggio d'uscir quando ancora 'l sol non è apparuto.

FANTE Io vi sono servidrice e non dovrei mai dimandare d'alcuna cosa. Io sono or chiara di quello che voi volete dire, ma chiedo per madonna Lisabetta il benestare d'ire alla veglia. Li vicini s'aspettano che voi andiate, ma li affari vostri, come credo, sono tanti, essendo voi da poco ivi in Messina giunti. Li servi debbono servir con fede e così sono per fare io. Lasciate ch'io conduca madonna Lisabetta a pregare, così che li vicini la vedano.

I fratelli restano in silenzio, compiaciuti, Lisabetta e la fante escono.

FRATELLO MEZZANO Siete certi che volgeranno a pregare?

I fratelli si affacciano alla finestra per guardare dove siano dirette Lisabetta e la fante.

FRATELLO MINORE Frughiam in codesta stanza se v'è qualche cosa legato a quel che voi sapete. Pensate che Lisabetta si dimanda a tal riguardo?

I fratelli frugano tra i fogli sulla scrivania e nei cassetti, ma non trovano nulla che possa interessare loro.

FRATELLO
MEZZANO
FRATELLO
MAGGIORE
FRATELLO
MINORE
FRATELLO
MAGGIORE

(*Va verso l'armadio, lo apre e ci guarda dentro. Parla richiudendolo*) Non mi par ci sia nulla di sospetto.

Niuno ha da sapere alcuna cosa sulla nostra faccenda, così che alcuna infamia ne segua e senza danno il guadagno uscirne possa. Li vicini di questa vergogna non han da vederne mai!

Or più che mai sicché Lorenzo ivi non è più.

La cosa richiede gran cautela.

I fratelli escono dalla camera e si spengono le luci di scena.

SCENA II

Fante, Lisabetta

Lisabetta e la fante mentre parlano rientrano nella stanza, con i vestiti un po' sporchi di terriccio. Lisabetta stringe tra le braccia un panno che avvolge qualcosa di rotondo, delle dimensioni di una testa.

FANTE
LISABETTA
FANTE
LISABETTA

Ratta, madonna Lisabetta, non dovete essere da alcun veduta.

Calmati fante, non riempire il cor d'angoscia. Cauti siamo state ed occhio alcuno non s'è posato su di noi.

Cambiarvi dovreste, non potete mostrarvi a tal maniera.

Dici il vero, vista così da' miei fratei lor capirebbero che abbiām affermato loro il falso. (*Lisabetta fa sedere la fante sul letto e le posa delicatamente il panno in grembo*) Tenete dunque questo, ma prestate molta attenzione, poiché sapete quanto ciò m'è caro.

Lisabetta si dirige verso l'armadio e cambia il suo soprabito.

LISABETTA
FANTE
LISABETTA
FANTE

(*Uscendo da dietro il separè*) Ove posso custodirlo?

La fante abbassa lo sguardo pensierosa.

In un loco, lontan dagli occhi dei fratei tuoi, dove il loro pensiero mai potrebbe condurli.

Lisabetta si muove per la stanza in cerca di qualcosa in cui nascondere il panno. Si avvicina alla finestra ed accarezza le foglie di basilico.

Se fosse metterlo in codesto vaso? Questo basilico divenuto è bellissimo e odorifero molto.

Ella è la verità.

Lisabetta prende il vaso di basilico vicino alla finestra, lo posiziona al centro della stanza sul tappeto e si inginocchia davanti ad esso. La fante si alza e porge il panno a Lisabetta.

LISABETTA

(*Prendendo il panno*) Congedatevi fante, dovete della veste inzaccherata liberarvi, sicché se i fratei miei abbian di voi bisogno possiate servirli. Io lo curerò.

FANTE

Come desiderate.

La fante esce. Lisabetta pone con movimenti lenti il panno in cui si trova la testa, accarezzandolo, sulle ginocchia. Solleva la pianta di basilico dal vaso, ci inserisce il panno e lo ricopre con la pianta. Terminata l'operazione, Lisabetta si dirige alla finestra con il vaso e si lascia andare ad un pianto liberatorio, facendo cadere le sue lacrime sopra la pianta.

LISABETTA *(Con voce spezzata)* Non mi resta che di piagner dallo tal dolore. O fratei, non vi penate per l'unica sorella vostra?

Lisabetta piange per un po' di tempo alla finestra e poi si stende sul letto, stringendo il vaso a sé e poco dopo si addormenta tra le lacrime.

Si spengono le luci di scena.

SCENA III

Fante, Lisabetta, Fratello Maggiore, Fratello Minore, Fratello Mezzano

Lisabetta giace sul letto. Da dietro la quinta sinistra, attraverso la porta, arriva la fante. La si sente urlare già prima che metta piede nella scena.

FANTE *(Gridando spaventata, frettolosa e in affanno)* Madonna Lisabetta! Madonna Lisabetta!

La fante entra in scena

FANTE I vostri fratei... ivi si stanno recando... da tanti vicini siete stata veduta nel piagner sconsolata alla finestra! Ma qual idea v'è venuta? Mostrarvi così a' compaesani... O cielo, che disgrazia! Che sciagura!

LISABETTA Santo Iddio, che il mio Lorenzo perdonar possa l'anima mia.. Tanto ero pervasa dai turbamenti che ho scordato il loco in cui piagnevo.

FANTE *(Parlando a voce bassa)* Tosto, riponete il vaso in un loco celato.

Lisabetta inizia a correre in giro per la stanza confusa, stringendo il vaso tra le braccia.

FANTE *(Parlando a voce bassa)* Nell'armadio, madonna Lisabetta!

Irrompono i fratelli nella stanza, bloccando Lisabetta in mezzo alla camera e la fante nel posto in cui si trova.

FRATELLO
MAGGIORE *(Autoritario)* Fante, esci fora!

La fante guarda rammaricata Lisabetta e poi esce.

FRATELLO
MINORE Essi dunque predicavano il vero! La disgraziata porta seco il vaso che tanto ha maravigliato i vicini!

FRATELLO
MEZZANO Venuti sono a dirci della sua guastata bellezza, tutti di noi beffa si fanno.

I fratelli si avventano su Lisabetta e le strappano il vaso, mentre lei piange e urla.

LISABETTA *(Gridando disperata)* Fermate il vostro impeto, vi prego!

FRATELLO
MAGGIORE *(Rivolgendosi ai fratelli)* Tanta vergogna ha recato a noi tutti per quest'otre? Tanta infamia alla sirocchia e a noi per un vaso? Sarà forse il basilico a farla piagner tanto pietosamente?

LISABETTA Fermatevi! V'imploro! Nulla m'è di più caro di questo vaso, è la sola cagion che ancor mi conforta!

Il fratello maggiore scaglia il vaso al suolo, spargendo cocci, terra ed esce pure la testa (non visibile al pubblico) avvolta nel panno.

Lisabetta si getta a terra per recuperare il panno con la testa di Lorenzo caduto, ma il fratello mezzano la trattiene, mentre il fratello minore prende in mano il panno. Lo apre senza far vedere il contenuto alla platea.

FRATELLO MINORE *(Espressione terrorizzata)* Santo Iddio!

FRATELLO MEZZANO *(Lascia Lisabetta e si mette le mani tra i capelli)* Che scempio!

FRATELLO MAGGIORE Che codesto orrore s'allontani subito dalla mia vista. La sirocchia! Gli affari! Presto, via da qui!

I fratelli escono correndo dalla stanza e portando via il panno con la testa, mentre Lisabetta si abbandona piangente sul letto.

SCENA IV

Fante, Lisabetta, Lorenzo

Lisabetta sta ancora piangendo. La fante entra dalla porta (dalla quinta sinistra) e le si avvicina, portando a Lisabetta un piatto contenente del cibo ed appoggiandolo sulla scrivania.

FANTE O Lisabetta, così tristo è il vostro volto. Porto con me una zuppa fatta or ora dal cuoco, per ridarvi forza.

LISABETTA O fante, se io potessi dormire la notte, se io potessi mangiare, se io potessi conversare... Ma ivi non v'è rimedio.

FANTE Non dite così, raffrenate cotesto impeto dell'animo. Ormai è sera e voi sentirete la fame, mia signora, tutto il giorno in pena avete passato.

LISABETTA *(Singhiozzando e sospirando)* Come s'io potessi mangiare, mentre l'amor mio non è qui. Andatevene fante, lasciatemi pietosamente piagner sola.

FANTE *(Un po' demoralizzata)* Ora non so io che mi dire, mia signora, solo che io servirò con fede. Se a voi servisse, io subito mi recherò qui. *(A parte)* Madonna Lisabetta è impazzata dal dolore, si strugge l'animo suo, ed io porto pericolo della vita e'lla padrona. Io non vorrei che la conduca in qualche loco che le recasse disonore e pentimento.

La fante va a riprendere il piatto che aveva appoggiato alla scrivania ed esce di scena dalla porta. Lisabetta si alza dal letto, si reca alla finestra e si siede sul divanetto.

LISABETTA Veggendo in questa notte il cielo, esso ritien le stelle e lo splendore. O Santo Lorenzo, tu che gentile 'l cielo scuoti, così alcune stelle volgon verso la terra con le code raggianti, come li angeli quando li nove cieli muovono. O amor mio, si tu veggessi tale magnifico firmamento, fuochi cadenti nella coltre scura come calde lacrime sullo sconosciuto volto di Dio. *(Le lacrime ricominciano a scendere lungo il volto di Lisabetta)*

Lisabetta, mentre piange, viene illuminata da un fascio di luce molto forte proveniente dalla finestra. Nel frattempo Lorenzo entra in scena dalla quinta sinistra, lato della porta della camera, e si posiziona al centro della stanza. Il fascio si sposa fino ad illuminare la figura di Lorenzo e rimane per tutto il dialogo.

Lorenzo ha l'aspetto di un morto: è vestito di bianco, ha la pelle molto chiara, e i capelli chiari.

LORENZO O amore mio.

Appena Lorenzo parla, Lisabetta si gira di scatto verso di lui e sussulta.

LISABETTA *(Singhiozzando con stupore)* O mio Lorenzo, sto forse sognando?

LORENZO Mia Lisabetta, tu altro non fai che chiamare il nome mio e della mia lunga assenza t'attristi.

LISABETTA Tanto dimandai di te ai fratei miei, Lorenzo, e stamani dopo aver di te sognato, disegnatomi il loco ivi recatami sono. *(Lisabetta si avvicina e gli porge le mani. Lorenzo gliele stringe e le bacia mentre lei continua a raccontare)* Dove men dura mi parve la terra, ivi cava i e trovai il corpo tuo sepolto in niuna cosa guasto né corrotto, sicché manifestamente conobbi essere stato vero il mio sogno. *(Lisabetta singhiozza in questo punto e Lorenzo le accarezza il volto)* Se avessi potuto, volentier tutto il corpo n'avrei portato per dargli più convenevole sepoltura, ma veggendo che ciò esser non poteva, con un coltello il meglio che potei gli spiccai dallo 'mbusto la testa, e quella in uno asciugatoio ivilupata e la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun veduta, mi diparti e tornai a casa mia.

Lisabetta si accascia sulla spalla di Lorenzo tremando e continua a piangere, mentre lui l'abbraccia, assicurandola.

LORENZO O mia amata, mia stella splendente. Parete tanto gentile, tanto nobile, mentre di forza e coraggio è pieno il vostro core. Senza voi della mia memoria nulla si potrebbe più rimembrare.

LISABETTA Tanto t'amo da non temer nulla se non il nostro amore, che pur essendo eterno corrotto ha la tua vita in questo mondo.

LORENZO L'amore non ha colpe, ma per i fratei tuoi io fui colui a guastare la tua bellezza. Passata noi la notte insieme, loro non volean che alcuna infamia ne seguisse, sicché deliberaron di passarsene tacitamente e d'infingersi d'averne alcuna cosa veduta o saputa. A tanto tempo che venisse nel quale essi senza danno o sconcio di loro, questa vergogna, avanti che più andasse innanzi, si potessero torre dal viso.

LISABETTA *(Alzando il capo dalla sua spalla e sgranando gli occhi, con tono disperato)* No...

LORENZO Tempo dopo, così cianciando e ridendo con me come usati erano, avvenne che, sembianti facendo d'andare fuori della città a diletto tutti e tre, seco mi menaron, e pervenuti in un luogo solitario e rimoto, m'uccisero e sotterrarono in guisa che niuna persona se n'accorse.

LISABETTA *(Allontanandosi un po' da Lorenzo e cingendosi il ventre con le braccia, tono sempre più disperato)* No.

LORENZO Tornatisi in Messina, dieder voce d'avermi per loro bisogne mandato in alcun luogo, il che leggermente creduto fu, per ciò che spesse volte eran di mandarmi da torno usati.

LISABETTA No! *(Lisabetta cade in ginocchio tremante e piangente, mettendosi le mani nei capelli)* O Lorenzo, mio Lorenzo... ucciso dai fratei miei... sotterrato in guisa lontana...

LORENZO Cambiare il passato non si può, amore mio.

LISABETTA Un loco solo per me e per te, ecco cosa io desidero. Io t'amo!

LORENZO Anch'io t'amo e...

All'improvviso si sentono rumori di una carrozza trainata da cavalli provenienti dalla quinta destra (strada) e con essi scompare il fascio di luce.

Lisabetta si gira verso la finestra attirata dal rumore. Nell'ombra della stanza Lorenzo esce dalla quinta sinistra.

La luce della stanza torna ad essere come quella prima dell'entrata del fascio di luce. Lisabetta si volta verso Lorenzo, che però è scomparso, sussulta.

Si spengono le luci di scena.

SCENA V

Lisabetta

Lisabetta si siede alla scrivania affranta.

LISABETTA

(Parla in tono deciso) L'ora è giunta.

Lisabetta inizia a scrivere su un foglio, poggiato sulla scrivania, con penna e calamaio. Si deve capire che scrive solo una frase, quindi non deve metterci troppo tempo. Poi si alza in piedi e comincia a camminare lentamente per la stanza, mentre inizia a recitare il monologo.

LISABETTA

O dolente e trista vita, quanto piansi temendo e non sappiendo in che loco il mio amato Lorenzo giacea. Domandarne mi stavo ove i fratei egli menaron, ed assai volte la notte pietosamente li chiamavo e pregavo che ne venisse, ed alcuna volta con molte lagrime della mia lunga dimora mi doleva e senza punto rallegrarmi, sempre aspettando, mi stavo. Molto spesso e sollecitamente ai fratei domandandone, non credendo al lor d'averlo per loro bisogne mandato in alcun loco.

(Lisabetta accelera nel camminare)

Veduto loro avevan la passata notte mia e di Lorenzo, dopo lungo consiglio, diliberaron di questa cosa, acciò che - giunti da poco in Messina, dopo la morte del padre nostro, il quale fu da San Gimignano - essendo né a loro né alla sirocchia alcuna infamia ne seguisse, sicché Lorenzo avean al lor servizio.

(Lisabetta rallenta e parla un po' sognante, come persa nei ricordi)

Il quale, essendo assai bello della persona e leggiadro molto, avendolo più volte io guatato, avvenne che egli m'incominciò stranamente a piacere; di che egli accortosene incominciò a porre l'animo a me: e non passò gran tempo che facemmo di quello che più desiderava ciascuno.

(Lisabetta accelera nuovamente il passo, aumentando il tono di voce. È disperata)

Quand'io trovai il corpo del mio misero amante in niuna cosa ancora guasto né corrotto - per che manifestamente conobbi essere stata vera la mia prima visione - *(Lisabetta arriva vicina al bordo del palco, davanti al pubblico, e cade in ginocchio, le braccia incrociate sul cuore)* lungamente ed amaramente piansi.

Lisabetta piange e poi torna stremata in piedi, trascinandosi verso la scrivania e lasciandosi cadere sulla sedia. La parte seguente la recita mentre scrive sul medesimo foglio citato in precedenza.

LISABETTA

O fante, a me tanto cara, al par d'una sorella mai avuta, perdona lo mio estremo gesto, ma come ho da fare? Qui non c'è rimedio, meglio è morire che viver così. E veggendo d'aver morire, non son per temere cosa alcuna, neppur la divenuta di questa cosa manifesta. O Iddio, che io muoia in esta notte, sotto il nome del mio amore, tra le stelle e lo splendore.

Lisabetta esce dalla stanza lasciando il foglio sulla scrivania

SCENA IV

Fante

Entra la fante in modo concitato.

FANTE

Madonna Lisabetta, nella notte i fratei vostri cautamente di Messina uscitisi e voi sola restaste!

La fante si guarda intorno, cercando Lisabetta. Vede il foglio sulla scrivania, lo prende e lo legge

FANTE

O cielo!

La fante si siede sul letto ed inizia a piangere, stringendo la lettera al petto.

In sottofondo viene cantata e suonata la Canzone del Basilico.

LISABETTA DA MESSINA

seconda riscrittura

di Brighenti Damiano, Cornella Alessandro, Mandelli Giovanni, Tognoni Michele
4B scientifico

ATTO UNICO

Personaggi: Lisabetta
La Fante
Fratello maggiore
Fratello medio
Fratello minore
Filomena
Pinuccia
Caterina
Ninuzza

Nella parte destra del palco domina una strada che parte dalle quinte di destra, dove si trova il paese di Messina e si dirige verso la casa. Nello spazio delimitato dalla strada sorge la casa di Lisabetta e dei suoi fratelli. Nella parte destra della proprietà si trova il cortile, sul quale si affaccia la casa, con antiche e solide mura di pietra. La casa è composta principalmente da due parti: l'atrio e la camera di Lisabetta. Quest'ultima presenta un'ampia finestra ad arco che dà sul cortile, attraverso la quale si può vedere la camera di Lisabetta.



Versione 3D disponibile: <https://mtmt.ml/3pYV13W>

Al centro della stanza, appoggiato sul tavolo, è collocato un elaborato ed elegante vaso di ceramica, dentro il quale cresce rigogliosa una pianta di basilico. A fianco del letto si può vedere un antico baule in legno. A sinistra della finestra vi è la porta che si affaccia nell'atrio un ingresso a volta, che dà sul cortile da dove si vede l'entrata della camera di Lisabetta. A destra dell'edificio (dal punto di vista del pubblico) vi è collocato un antico pozzo costruito con pietre squadrate. Dietro al pozzo, addossata sul fondo, si vede la facciata della casa di Calogero e Filomena, i due coniugi vicini di Lisabetta. A sinistra del pozzo si può anche notare una pianta di edera (rappresenta amore fedele) che cresce fra le pietre della facciata in sassi della casa di Lisabetta, all'incirca dove, dal lato interno della parete, vi è il letto di Lisabetta. A sinistra della pianta si può intravedere un letto a baldacchino con le tende in velluto rosso e dall'altro lato della stanza un antico armadio di legno massello ed uno specchio con la cornice in legno molto decorata.

SCENA I

Lisabetta, Fante

- LISABETTA *(È tarda sera, tutte le luci sono spente, tranne quella che illumina la stanza di Lisabetta)*
(Cammina avanti ed indietro nella sua camera singhiozzando. Quando si ferma vicino al grande vaso scoppia a piangere)
(Si accendono le luci che illuminano la casa)
- FANTE *(Arriva velocemente alla camera e bussava alla porta di Lisabetta)*
- LISABETTA *(Prima di far entrare la Fante si sistema un po' l'abito e cerca di asciugarsi le lacrime)*
- FANTE Per qual cagione ancor sveglia siete a quest'ora tarda? Qual cosa così trista vi fece?
- LISABETTA Voi sapete. Lo sapete. Ciò che vi confidai alcuni giorni orsono.
- FANTE Mi lasci entrare, la prego cosicché parlar possiamo.
- LISABETTA Che cortese siete voi a disturbarvi per me, ma non voria parlar di tal cosa subitamente, anzi mai preferiria. Assai cotal vicenda m'affligge. *(Singhiozzo e lieve pausa riflessiva)*
- FANTE Cara, parlarne tu devi.
- LISABETTA Se proprio vuol discuterne entri pure, non voria che li fratelli miei capissero della questione mia.
- FANTE Voi sen c'avete, se li fratelli tuoi intendessero quel che voi sapete...
- LISABETTA Ordunque tacete, e prego, entrate.
- FANTE *(Guardandosi bene le spalle entra nella camera di Lisabetta. Chiude la porta cercando di non fare alcun rumore)*
- FANTE Di me fidar vi potete, o mia cara.
- LISABETTA Di voi mi fido, o Mimma mia, voi sola ben mi volete e io a voi, voi siete l'unica luce in codesta terribile tempesta che è la mia vita. *(Breve pausa)* Ma io oramai sono alquanto stanca di tali affanni, forse è l'ora che tutto finisca...
- FANTE O mio Signore! *(Visibilmente agitata)* Per piasere non cedete a tal convincimento, per mio Signore. Non cedete.

LISABETTA Cosa assai migliore e semplice sarebbe s'io me n'andassi. Quallsivoglia mio problema scompareria.

FANTE Non cedete, vi supplico!

LISABETTA Cosa poria far'io quivi? Poi che tutto quel che m'era gradito oramai s'è dipartito. *(Breve pausa)*

FANTE *(Con voce tremolante)* Noooo, non ditelo...

LISABETTA E perchè mai, cos'altro far dovria?

FANTE Si voi ascoltaste li tradizional detti...

LISABETTA Ch'intendete?

FANTE Avrete senza niuno dubbio sentito: la soluzion più svelta mai è quella più opportuna.

LISABETTA Voi siete molto saggia, ma non ho idea niuna: cosa far poria?

FANTE A dormir tornate, non è bene star svegli a sconfortarsi in la notte. Doman in sull'alba l'intenzion tua differente sarà. Per Iddio ispirazion dissimile vi darà!

LISABETTA Forse ragion c'avete, dunque v'auguro buon riposo.

FANTE Dover, mia signora, sol dover...

(La Fante esce dalla camera e chiude la porta. Lisabetta si affaccia alla finestra.)

LISABETTA *(Guardando verso il pubblico)* Chissà dove li miei fratelli son iti? All'osteria senza niuno dubbio ad alzare il gomito son, oh se costoro non più tornassero...

SCENA II

Fratello Medio, Fratello Minore, Fratello Maggiore.

FRATELLO MEDIO Oh, quel furfante di Esposito il vin sincero infin da Siracusa s'è fatto portare.

FRATELLO MINORE E ragionateci: el voleva la solita brodaglia a noi rifilare, quella ch'ai forestieri serve...

FRATELLO MEDIO Ma quando i danari si mostrano, pure i più spilorci convincer si può.

FRATELLO MAGGIORE Tu molto gradito l'hai: neanche in piedi a reggerti riesci. Ciò vuol dir che l'hai gustato davvero e ben più d'un bicchiere!

FRATELLO MEDIO Taci adunque! Tu che un otre intero ti sei scolato!

FRATELLO MINORE Piuttosto io ho preferito ammirar Concetta, ah, e veder quanto s'è fatta bella di questi tempi...

FRATELLO MEDIO Eh sì, è cresciuta proprio celermente. Ma anche la nostra Lisabetta s'è fatta oramai grande...

FRATELLO MAGGIORE Invero da oramai st'autunno sul suo sposalizio ragionar andavo, ritengo che 'l momento sia venuto di maritarla a qualcuno, forse compare Ciruzzo, ch'ha li maggio carri di còdesto borgo, el poria per noi le merci pel contado trasportar, chissà, forse per 'na minor cifra...

FRATELLO MINORE Ciruzzo, quell'attempato omaccio, che niuna donna voria 'l suo puzzo avvertire, ch'el seco porta come 'n animal da stalla?

FRATELLO MEDIO E per qual scopo t'interessa? Mica noi el sposar dovremmo...

FRATELLO MINORE Vero, e chissà, in cotal modo forse ella dimenticar Lorenzo poria, in ques'ultimi dì di niuno altro ci chiede: "El dovè?"; "Quando qui a Messina rincasar potrà?"

FRATELLO MEDIO S'ella sapesse in qual Paese noi spedito l'abbiamo... Dunque di far a noi domande finiria...

FRATELLO MINORE Ma con quant'altre ne farebbe alla Perpetua (*Scoppia a ridere e si regge al pozzo*)

FRATELLO MEDIO (*Scoppia a ridere facendo chiasso*)

FRATELLO MAGGIORE (*Forte*) Serratevi quelle boccacce, ch'or ora troppi spiriti hanno ingurgitato, (*Voce normale*) s'insieme al vino altro rimettete, una tal rogn ingente e spinosa alquanto... Dunque, tacete!

FRATELLO MEDIO Ma chi a quest'ora così tarda sta ancor vigile?

FRATELLO MAGGIORE Beh, li nostri vicini infin troppo spesso l'orecchie lunghe hanno.

FRATELLO MINORE (*Interrompendo il fratello maggiore*) Manco fosser ciuchi.

FRATELLO MAGGIORE (*Interrompendo il fratello minore*) Ora noi a dormir rechiamoci, (*Si avvia verso la porta dell'atrio*) che in sull'alba di domani dobbiam già aprir bottega...

FRATELLO MEDIO Anche tu assai hai bevuto... Domani è domenica: non dobbiamo aprir bottega...

FRATELLO MAGGIORE Comunque, è assai tardi, andiamo! (*Entra in casa e gli altri lo seguono*)

SCENA III

Filomena, Pinuccia, Lisabetta, Fante

(*Il sole si sta alzando nel cielo, la luce inizia ad illuminare i tetti delle case di Messina e si può sentire un gallo cantare*)

FILOMENA (*Arriva dalla quinta di sinistra e si dirige verso il pozzo*)

PINUCCIA (*Arriva dalla quinta di destra e si dirige verso il pozzo*)

FILOMENA Oh salve Pinuccia, da quanto tempo! Come state?

PINUCCIA Ottimamente, grazie. Da voi come va?

FILOMENA Da noi pure. Comunque, io dovrei far a te i complimenti per quel vestito ch'usasti domenica scorsa alla funzione. Presso qual bottega comperato l'avete?

PINUCCIA Eh sì, davvero bello. Lo ho comperato da quei tre stranieri, quei tre ch'hanno la sorella un po' matta, sapeste quant'è che m'è costato!

FILOMENA Ah quei tre, quei tre... Li loro seppur deliziosi abiti costano assai, ti sarà costato un occhio! Ma com'è il proverbio dice: "Chi cammina deritto, campa afflitto!" (*L'onesto non diventa mai ricco*).

PINUCCIA Già, non saprei se sian peggio loro coi loro prezzi o la sorellina loro, sempr'a lustro tirata. Pensa ch'io non l'ho mai vista venir al pozzo come noi altre a prender l'acqua, manda sempre la sua fante, poverina.

FILOMENA Eh, si fa far tutto alla povera Mimma.

PINUCCIA Sì, tal dev'esser proprio un vizio familiare, anche i fratelli suoi non son da meno nei confronti di quel povero garzoncello ch'hanno in negozio. Non li ho mai visti alzar un dito per smuover le casse con la merce loro, è sempre quel pover'uomo di Lorenzo a lavorar al posto loro!

FILOMENA Oh, povero Lorenzo. E poi, è da qualche tempo che no'l si vede più.

PINUCCIA Sai ch'hai ragione? Chissà infin dove mandato l'hanno al posto loro stavolta!

FILOMENA Magari non sopportava più li tre fratelli e ha deciso di cambiar città.

LISABETTA *(Esce dalla porta con le lacrime agli occhi, visibilmente disperata e cerca di avvicinarsi alle due donne, che la hanno vista)*

PINUCCIA Taci ch'altrimenti Lisabetta ci sente!

FILOMENA E PINUCCIA *(Vedono Lisabetta e si scambiano uno sguardo d'intesa)*

LISABETTA Salve carissime, come va?

PINUCCIA Oh... tutto bene grazie.

FILOMENA Eh, sai comè... si va avanti.

PINUCCIA Spero ch'anche voi istiate bene.

FILOMENA *(Mostrando disinteresse)* Oh, l'ora si sta facendo tarda, presto anche l'uomo mio s'alzerà dal letto, quel pover'uomo che s'è spaccato la schiena tutta la settimana, che sbadata! Devo tornare a casa. Arrivederci siora Pinuccia.

PINUCCIA Aspetta, t'accompagno, anch'io devo amministrare casa e poi... meglio essere in due quando si gira per le vie di Messina.

LISABETTA Allora arrivederci signore. Portate il mio saluto nelle vostre case.

FILOMENA E PINUCCIA *(In coro con tono non proprio gentile)* Assolutamente!

LISABETTA *Pinuccia e Filomena si allontanano dal pozzo verso il paese, Lisabetta le guarda andare (Con tono triste tra sé e sé) Perché tutti così mi schivano? Cos'ho io di 'sì dissomigliante da loro? Li avrò forse qualche torto fatto? Sol perchè son straniera? (Si appoggia al pozzo per rimanere in piedi) Sarà perch'io son nubile? Ah, povera me, sicuramente sì! (Alza improvvisamente la voce) No, perchè son straniera! No, perchè son nubile! (Scoppia a piangere) Son nubile, son sola. (Ancora piangendo e singhiozzando) A ch'importa di me ormai? (Si lascia completamente sostenere dal pozzo) (Singhiozza per un po') Ai fratelli mei sicuramente no, cosa loro verso di me provano? Per qual cagione m'hanno fatto tutto ciò? (Breve pausa di lamento e singhiozzio) Signore mio, se solo Lorenzo fusse qui! (Scoppia nuovamente a piangere) Lui capirebbe me: (Singhiozza brevemente) Sol lui potrebbe (Cerca di farsi forza) Ma no Lisabetta, tu non sei sola (Rispondendosi da sola) Anche Mimma ben ti vuole! (Con tono più forte) Oh Mimma, Mimma mia. Tu sì che vicina mi sei! Tu sola la scorsa notte di me cura ti sei presa. (Pausa di riflessione) (La voce torna triste e sempre più bassa) Ma del Lorenzo mio (Singhiozza) del mio Lorenzo non m'avanza null'altro se non... (Interrotta dalla Fante) (Si affaccia dalla porta dell'atrio, intenta a cercare Lisabetta. La vede al pozzo) (Non sente che Lisabetta sta parlando da sola e la interrompe) Buongiorno Lisabetta! Già sveglia siete?*

LISABETTA Buondì o mia cara Mimma. Ma che ore son, così presto sono uscita per riempire il secchio di acqua fresca?

FANTE In effetti tanto presto non è. Li fratelli vostri già svegli son.

LISABETTA Ah, già svegli.

FANTE S'entrate possiamo far colazione in compagnia. Non vi farebbe altro che bene.

LISABETTA Forse avete ragione.

Lisabetta raggiunge la Fante che l'attende sulla porta dell'atrio.

FANTE Fatevi abbracciare, mia cara.

La Fante abbraccia energeticamente Lisabetta

FANTE Avete riflettuto su ciò che la scorsa notte vi dissi?

LISABETTA Sì Mimma, grazie. *(Con tono triste)* Se non fosse stato per te io... *(Sta per scoppiare a piangere, ma la Fante la ferma)*

FANTE Lisabetta non piangete! Gioite, oggi è Domenica, il dì del Signore. Su entriamo! *(Appoggia un braccio sulla spalla di Lisabetta)*

Le due entrano

SCENA IV

Caterina, Ninuzzo

I vicini entrano dalle quinte, parlando dei fatti loro e camminano dal paese verso il pozzo

CATERINA Nando deve avere una faccia alquanto tosta a far te lavorare pur di Domenica, poi con una 'sì giornata bella!

NINUZZO Eh sì, o mia cara consorte. Sarebbe proprio la giornata perfetta per recarci a far visita a mia zia Lucia.

CATERINA Oh caro, tu sì che c'hai ragione. E speriamo che anche domani il tempo sia altresì chiaro.

NINUZZO Sì, non vorrei aver da lavorare sotto la pioggia in la campagna. Non sai che fatica.

CATERINA Immagino caro. Tu non sei senza niuno dubbio 'sì grande sfaticato come quelli tre fratelli toscani.

NINUZZO Effettivamente, per lor la schiena se la spacca il pover Lorenzo, chè da un po' ch'io non vedo.

CATERINA Hai ragione, è da quando Lorenzo manca, che la loro Lisabetta si dispera, ieri notte l'abbiamo pur urlare sentita.

NINUZZO Che cosa strana. Comunque spesso assai Lorenzo s'assentava per andar a mercatar al posto loro.

CATERINA Ah, ascolta me. Ho sentito dire che sembra che Lisabetta e Lorenzo innamorati fossero. Forse andato se n'è dopo aver coi fratelli litigato...

NINUZZO Non so, secondo me tu non dovresti ascoltare pettegolezzi 'sì dubbi.

CATERINA Che dici, sono quasi sicura, me n'ha parlato Filomena, lei è alquanto attendibile...

NINUZZO *(Interrompendola)* Ah, proprio colei, eccola! Non c'è diceria niuna che non sia per la sua bocca passata!

(*Ninuzzo e Caterina sono quasi giunti al pozzo, mentre i fratelli stanno uscendo di casa*)
 CATERINA Eccoli là, or noi chiediamo loro qualche informazione. (*Accelera il passo per andare dai fratelli*)
 NINUZZO (*Afferra il braccio di Caterina*) Bada di non metterci in ridicolo.
 CATERINA Fidati e fa' come me!

SCENA V

Caterina, Fratello Maggiore, Fratello Medio, Ninnuzzo, Fratello Minore, Fante

I vicini ed i fratelli arrivano al pozzo

TRE FRATELLI (*Parlano e gesticolano tra di loro*)

CATERINA Salve, o fratelli cari, è da qualche tempo non ci si vede. Come va col lavoro de la bottega vostra?

FRATELLO MEDIO Benissimo siora Caterina. 'Sì bene che stiamo ragionando sull'ampliare l'attività nostra in tutto il contado. (*Lancia un'occhiata maliziosa agli altri due fratelli*)

FRATELLO MAGGIORE (*Lanciando un'occhiataccia al fratello medio*) Sì, ma prima di far tutto ciò noi altre faccende da sbrigar avremmo.

CATERINA Parlando di cotali faccende, quella di far maritare Lisabetta intendete? Quand'è che ella si sposa?

NINUZZO (*Fulmina con gli occhi Caterina*)

CATERINA (*La sente solo Ninuzzo*) Lascia me fare.

FRATELLO MAGGIORE A dir il vero ancor noi non sappiamo, ma ci stiamo meditando.

CATERINA Oh, pensavamo noi che tutto già fosse allestito. Abbiám visto che ella s'è sciupata e che continuamente piange in la stanza sua.

NINUZZO Eh già, gli occhi le paiono dalla testa fuggiti. E noi ci siamo accorti che ella ogni dì tien la cotal maniera.

FRATELLO MAGGIORE Nulla di ciò sapevamo, niuna azion concreta abbiám fatto per maritarla né le abbiám detto qualcosa in merito a cotal faccenda.

NINUZZO Come no, non mi dite che non vi siete accorti che se ne sta tutti i dì con quel suo vaso di basilico, come se 'l suo amante fosse.

FRATELLO MINORE (*Un po' preoccupato*) Povera sorella, chissà cosa le passa per la capoccia.

CATERINA O povera Lisabetta. Che le sarà mai successo allora.

FRATELLO MAGGIORE (*Lancia un'occhiata d'intesa agli altri due fratelli*) Ma sì dai, le solite cose da donne saranno (*Con tono stufo e scocciato*). Ora scusateci, o cari vicini, ma un'attività da mandare avanti abbiám

NINNUZZO E CATERINA Oh sì, capiamo. Allora arrivederci... (*Interrotti dai fratelli che se ne vanno*)

TRE FRATELLI (*Se ne vanno di passo deciso e spedito verso la loro casa, lasciando i vicini attoniti*)

NINUZZO E CATERINA Ah, e vista l'ora buon pranzo.

TRE FRATELLI Sì sì, anche a voi.
NINUZZO E *(Si avviano verso le quinte di sinistra)*
CATERINA
TRE FRATELLI *(Entrano in casa)*
FRATELLO *(Gridando con tono di superiorità)* O Fante, è pronto o no il nostro pranzo?
MINORE
FANTE *(Rispondendo gridando per farsi sentire)* Certo, già tutto in tavola! Venite che si fredda.

SCENA VI

Fratello Minore, Fante, Fratello Medio, Lisabetta, Fratello Maggiore

I tre fratelli, la Fante e Lisabetta escono in cortile dopo il pranzo

FRATELLO MINORE Che ottimo pranzo, proprio ciò ci voleva per prepararci ad un pomeriggio d'intenso lavoro *(Ironico)*.
FANTE Son 'sì contenta che vi sia piaciuto, ma son convinta che la cena ancor di più vi piacerà.
FRATELLO MEDIO *(Con tono gioioso)* Non dirmi che ci preparerai le tue migliori lasagne, quelle che sono a'fine du'mund.
FANTE Sì, proprio quelle. Ora me ne ritornerò in cucina, e per stasera saranno pronte. Lisabetta, mi dai una mano?
LISABETTA Certo *(Con una voce lieve)*.
FRATELLO MAGGIORE *(Bruscamente e urlando)* NO! *(Capisce di aver esagerato ed abbassa il tono di voce)* Intendo che nel pomeriggio noi tre avremmo cose molto importanti da fare e non sappiamo a che ora finiremo.
FRATELLO MEDIO Ma che dici? Non è oggi domenica?
FRATELLO MINORE *(Fulmina con gli occhi il fratello medio)* Ma non ti ricordi di quell'affare da sbrigare?
FRATELLO MEDIO *(Dubbioso)* Ah sì, che sbadato! Colpa del pranzo troppo buono se me ne sono dimenticato.
FANTE Allora sarà per un'altra volta. Lisabetta, entriamo quindi e finiamo quel ricamo che cominciammo qualche giorno orsono.
FRATELLO MAGGIORE Ma no, è domenica, e c'è un 'sì bel sole. Voi dovrete invece andare a fare un giro, o in chiesa o dove preferite, ma non potete restare in casa.
FANTE Come preferite. Dai Lisabetta andiamo.
LISABETTA Subito Mimma, possiamo andare in chiesa?
FANTE Come volete mia cara.
FANTE E LISABETTA *(Si avviano verso la chiesa (Verso il paese che si trova nella quinta di destra))*
FRATELLO MEDIO *(Riferendosi ai fratelli)* Potete dirmi che dobbiam fare?

FRATELLO
MAGGIORE

Ma allora sei proprio stolto. Non ti ricordi cos'hanno detto Ninuzzo e Caterina?

FRATELLO
MEDIO

Sì, che nostra sorella se ne sta sempre a piangere sul quel dannato testo di basilico poverina.

FRATELLO
MINORE

(Riferendosi al fratello medio) Allora proprio ottuso sei! Dobbiamo indagare su quel fatto...

SCENA VII

Fratello Minore, Fante, Fratello Medio, Lisabetta, Fratello Maggiore

FRATELLO
MAGGIORE

(Con tono deciso) Ora che le due son lontane, iniziar possiamo! Direi per prima cosa di andare a controllare quel vaso in camera di nostra sorella.

FRATELLO
MINORE

Non mi sembra una buona idea, è pur sempre camera sua.

FRATELLO
MEDIO

Infatti, e se qualcuno lo venisse a sapere? Già ci guardano tutti storto...

FRATELLO
MINORE

(Con tono un po' spaventato) Pensa che figura ci faremmo...

FRATELLO
MAGGIORE

Come se questo fosse il maggior problema nostro.

FRATELLO
MINORE

Hai ragione, ma se si venisse a sapere perderemmo anche la fiducia della sorella nostra.

FRATELLO
MAGGIORE

Oh, sì certo. Come s'ella si fidasse ancor di noi! Svegliati picciriddu ella non si è mai fidata di noi, si fidava solo di mamma ed ora... solo di Mimma, la fante *(Con tono di sufficienza, leggermente dispregiativo)*.

FRATELLO
MEDIO

E poi dopo che abbiám accoppato Lorenzo... *(Detto con un ghigno)*

FRATELLO
MAGGIORE

Zitto pappalasagne! Vuoi che lo sappia tutto il vicinato? Ella di tale fatto non sa, e mai dovrà sapere. Ricordate che lo abbiamo fatto per il buon nome della nostra famiglia! Ed ora su, tacete ed entriamo!

FRATELLO
MEDIO

Non darmi dello stupido e comunque... ne siete proprio sicuri? Secondo me meglio sarebbe se la lasciassimo stare. Sarà solo un turbamento passeggero.

FRATELLO
MAGGIORE

No, entriamo! Dobbiamo maritarla, Ciruzzo potrebbe rifiutarci la proposta di matrimonio se la vedesse in quelle condizioni... così fiacca e sciupata.

FRATELLO
MEDIO

Hai ragione. Non possiamo farci scappare quest'occasione che ci porterebbe un bel mucchio di quattrini.

FRATELLO
MAGGIORE

Ben detto, vedo che inizi a ragionare con la testa anziché con il cuore. Entriamo!

FRATELLO
MINORE

Secondo me sarebbe meglio se... *(Si interrompe)*

Il fratello maggiore entra velocemente in camera di Lisabetta seguito a ruota dal fratello medio. Il minore rimane fuori dalla stanza per qualche secondo con espressione triste e poi controvoglia entra nella camera a seguito dei fratelli.

FRATELLO
MEDIO

Bene, ora che siamo dentro cosa dobbiamo cercare?

FRATELLO
MAGGIORE

Cerchiamo il famoso vaso in cui i vicini ci hanno detto che Lisabetta piange.

FRATELLO
MINORE

(Con tono supplichevole) Ma cosa vuoi che ci sia in quel testo, lasciamo perdere e usciamo da qua.

FRATELLO
MEDIO

Hai finito di comportarti come un codardo, ora che siamo qua facciamo quello che dobbiamo fare e più non parliamone.

FRATELLO
MAGGIORE

(Si è avvicinato al tavolino su cui è appoggiato il vaso) Smettetela di parlare e venite qua!

(Gli altri due fratelli si avvicinano)

FRATELLO
MAGGIORE

(Prende in mano il vaso e lo esamina) Non c'è nulla di strano in questo vaso, è un semplicissimo vaso.

FRATELLO
MINORE

Dammi qua! *(Strappa di mano il vaso al fratello maggiore).*

FRATELLO
MAGGIORE

No, stai fermo. Non tirarlo, cader lo farai! *(Tira il vaso verso di sé per non farlo prendere al fratello).*

FRATELLO
MINORE

(Tira con ancora più forza il vaso facendolo cadere a terra).

FRATELLO
MEDIO

Guarda cosa hai combinato! C'è terra dappertutto!

FRATELLO
MAGGIORE

Noooo! Proprio un pappalasanze sei! Neanche fermo sai stare.

FRATELLO
MEDIO

Cosa diavolo è quello? *(Indicando la testa che però lo spettatore non vede).*

FRATELLO
MINORE

Oh che orrore! C'è del sangue!

FRATELLO
MEDIO

O mio Dio! Sembra la testa di Lorenzo!

FRATELLO
MAGGIORE

Non dire tali scempiaggini, come potrebbe mai essere?

FRATELLO
MINORE

Guarda bene, è proprio lui! *(Con tono disperato)* E ora cosa possiamo fare?

FRATELLO
MAGGIORE

Questo proprio non doveva succedere! Tu *(Rivolto al fratello medio)* vai a prendere tutti i nostri soldi in bottega e riempi delle casse con le più preziose merci; e tu *(Riferito al fratello minore)* va' anche tu in bottega a dare una mano e controlla come sta il mulo, ma stavolta cerca di non far danni. *(Rivolge un'occhiata al vaso rotto).*

I due fratelli escono e si dirigono verso la quinta di destra.

FRATELLO
MAGGIORE

Bene, ora concludiamo questa faccenda. (*Guarda la testa*) Guarda, questo fa proprio al caso mio (*Prende un panno e lo usa per avvolgere la testa*).
Bene ora che non c'è nessuno posso andare (*Esce di casa, si avvicina al pozzo e continuando a guardarsi attorno getta la testa nel pozzo*) (*Si sente il tonfo della testa, poi rientra in casa*) E ora bisogna trovare un vaso che possa sostituire quello rotto, ce ne sarà sicuramente uno nello sgabuzzino (*Va nella quinta di sinistra alla ricerca di un vaso e rientra poco dopo con uno simile a quello che si è rotto*) Bene questo è perfetto, non si nota differenza alcuna (*Entra in camera e rimette a posto il basilico e pone il vaso sul tavolino*).

FRATELLO
MAGGIORE

(*Esce dalla camera e la osserva dall'esterno*) Bene, tutto è al suo posto. Nessuno potrà sospettare di nulla.
Si sente un tuono in lontananza.

SCENA VIII

Fratello Maggiore, Fante, Lisabetta

FRATELLO
MAGGIORE

(*Per colpa del tuono si spaventa e smette di guardare la camera. In quel mentre guarda verso il paese*)

FRATELLO
MAGGIORE

Dalla quinta di destra la Fante e Lisabetta si stanno muovendo in direzione della casa (Vede, ma non sente, Lisabetta e la Fante ed allora velocemente entra nell'atrio della casa)

FANTE

(*Non vede il fratello maggiore, rivolta solo a Lisabetta*) Perciò io credo che tu dovresti cercare un'altro uomo.

LISABETTA
FRATELLO
MAGGIORE

(*Rivolto alla Fante*) Come vi ho già detto, quello giusto era uno.
Chissà cosa si staranno dicendo quelle due...

FANTE

(*Rivolto a Lisabetta*) Fidatevi, prima che ci pensino i vostri fratelli. Ho paura solo ad immaginare quale peggio uomo sceglieranno.

LISABETTA

(*Rivolto alla Fante*) Ah (*Con aria di rassegnazione*), a loro importa solo dei loro affari. Ma nulla di... (*Vede il fratello maggiore e si blocca di colpo*) Parli del diavolo e spuntano le corna.

FANTE

(*E' un attimo perplessa, ma poi vede il fratello maggiore e capisce*) (*Rivolto a Lisabetta*) Oddio cambiamo discorso. (*Alza e sventola il braccio per salutare il fratello maggiore*)

FRATELLO
MAGGIORE

Mi hanno visto, è il momento di partire. (*Si avvia verso la bottega, nella direzione da cui stanno arrivando Lisabetta e la Fante*)

Il fratello maggiore, Lisabetta e la Fante si incrociano

LISABETTA

Voi solo fratello?

FRATELLO
MAGGIORE

Gli altri due in bottega sono, ed ora io li sto raggiungendo.

FANTE

Mi raccomando fate in fretta, il cielo non promette nulla di buono.

Inizia una pioggerellina leggera e poco dopo si sente un altro tuono in lontananza (Fa un verso perché la pioggia la sta bagnando)

LISABETTA

FRATELLO
MAGGIORE
FANTE
Voi tornate a casa. Già tardi è per due donne sole. E non uscite più. Si prospetta una notte burrascosa.
Si Lisabetta, entriamo (*Prende Lisabetta a braccetto*).
La fante e Lisabetta si dirigono verso la casa ed entrano, mentre il fratello corre verso la bottega

SCENA IX

Lisabetta, Fante

Lisabetta e la Fante non sono più visibili dalla porta dell'atrio. Idealmente sono nella stessa stanza all'interno della casa, ma non in camera. Si possono ancora sentire.

LISABETTA
Per qual cagione senza gli altri due appresso il maggiore stà? In terna quei tre agiscono solitamente.

Si sente un altro tuono, più forte di quelli di prima

FANTE
Senza dubbio alcuno un qualche empio accadimento!

LISABETTA
(Fa una faccia triste)

FANTE
Iddio Lisabetta, rattristirvi non dovete, un innocuo modo di dire è.

LISABETTA
(Con voce più triste) No... voi ragione avete. *(Singhiozza)* Non mi sorprenderia che altre sì simili diavolerie i commettessero, dopo quel che a mi fecero. *(Scoppia a piangere)*

FANTE
Suvvia, fatti abbracciare *(Abbraccia Lisabetta)*. Non abbatterti!

LISABETTA
Mimma, come può il mi' misero cuore in pace trovarsi. *(Pausa di riflessione)* Troppo sofferto ha. *(Singhiozza)* Ed ora son mi sola, lontana da tutti, tranne che da voi. *(Singhiozza)* Ma maggiormente poiché son lontana da Lorenzo. *(Scoppia a piangere)*.

FANTE
Lisabetta suvvia, *(Le accarezza il volto)* chiuder occhio vi gioverà, e per cotal ragione come una rosa che sboccia vi sveglierete.

LISABETTA
Se potessi codesta notte la testa sul cuscino poggiare, gli occhi serrare e poi con serenità mai più aprire. *(Singhiozza)*

FANTE
Già con timore ve lo dissi. Non dovete più in cotal maniera ragionare. Il Signore nostro vi guiderà.

Si sente un tuono abbastanza forte ed in quel momento inizia a piovere abbastanza intensamente. Non smetterà più di piovere.

LISABETTA
(Rassegnata) Ecco la risposta del Signore nostro. A coricarmi vado, Mimma.

FANTE
(Spaventata) O mia cara lasciate che vi si accompagni, e bada, non fate brutti pensieri.

Lisabetta e la fante dalla stanza in cui si trovano vanno fino alla porta della camera di Lisabetta.

Dalla porta dell'atrio si possono vedere Lisabetta e la Fante che si fermano davanti alla porta della camera di Lisabetta.

FANTE
Orsù andate, voi bisogno di riposo avete.

LISABETTA
(Apre la porta della camera)

FANTE
(Mentre Lisabetta sta aprendo la porta) Io qui starò e i vostri fratelli attenderò.

LISABETTA *(Senza mollare la maniglia)* Grazie Mimma, voi che si vicina stata mi siete.

FANTE *(Da un bacio sulla guancia a Lisabetta)* Arrivederla, o Lisabetta.

LISABETTA *(Entra in camera e chiude la porta)*

FANTE *(Cammina all'interno dell'atrio, sporge la mano dalla porta dell'atrio per vedere se piove ancora e poi rientra in casa e non si vede più)*

LISABETTA *(Cammina avanti indietro nella sua camera davanti alla finestra)*

LISABETTA *(Mentre cammina)* Sarà la stanchezza, ma quel vaso mi pare diverso. Come sarà ciò possibile?

LISABETTA *(Va al vaso e lo prende in mano e si accorge che non è il suo vaso)* Chi, chi dei tre avrà mai commesso un simile affronto. *(Si mette a piangere, fa una breve pausa)* Il maggiore senza niuno dubbio! *(Singhiozza)* Come avria potuto far 'na simil cosa! *(Scoppia a piangere)*

LISABETTA *(Molla il vaso a terra che si rompe).* Dov'è? *(Con sempre più ansia)* dov'è il Lorenzo mio? *(Misto tra triste e spaventata)* Dov'è?. *(Idealmente parla a Lorenzo)* Lorenzo, mio Lorenzo, aiutami tu. *(Singhiozza)* Dimmi un'altra volta dove trovare io posso ciò che di te mi resta. *(Piange).* O mio caro della tua immagine io necessito. Li fratelli mei una cosa assai meschina mi fecero. Ciò che con fatica ritrovai, ora me l'hanno levato. *(Singhiozza)* Ciò che del nostro amore rimaneva ormai svanito è. *(Breve pausa di riflessione)* Ciò che le fatiche del giorno mi permetteva di sopportare, di resistere, di vivere, ora non c'è più. *(Scoppia a piangere).* Nubile, straniera e mal voluta io son. Cos'altro poria far a sto mondo? *(Singhiozza)* Lorenzo mio, o mio Lorenzo, quando la luna già alta nel cielo sarà, tra le tue braccia mi ritroveria.

LISABETTA *(Si lascia cadere per terra e urla disperata)* Lorenzo, raggiungimi finalmente e portami via con te! Lorenzoooooooo... *(Interrotta dal tuono)*

Si sente un tuono molto forte.

Si spengono tutte le luci e si chiude il sipario.

LISABETTA DA MESSINA

terza riscrittura

di Anedda Pietro, Bertuzzi Jacopo, Boccagni Nicola, Degara Tommaso
4B scientifico

ATTO UNICO

Personaggi: Lisabetta
Fante
I tre fratelli
I vicini
Le fanti

Centro di Messina. Un cortile interno su cui si affacciano diverse abitazioni tra cui, più maestosa rispetto alle altre, la casa di Lisabetta e dei fratelli, molto alta e riccamente decorata. Sulla destra rispetto all'entrata del cortile, separato da una staccionata su cui si arrampica dell'edera, è visibile un giardino curato personalmente da Lisabetta. Per entrare nel cortile si passa da un arco. Nel cortile è presente un tavolino e delle sedie su cui i fratelli vanno a giocare a carte e un pozzo da cui i vicini prendono l'acqua. Nel giardino ci sono varie piante e una panca su cui è posto un vaso con la pianta di basilico dentro la quale c'è la testa di Lorenzo. Nel giardino ci vanno di solito Lisabetta e a volte la fante. Per entrare nella casa dei fratelli bisogna salire delle scale.

SCENA I

Fante, Lisabetta

Lisabetta è nel giardino e sta piangendo di fianco al vaso seduta sulla panchina. Intorno al pozzo ci sono tre donne con una mantellina. Dalla quinta di sinistra esce la fante con un grande annaffiatoio e si dirige verso il pozzo da cui fa risalire l'acqua e lo riempie. Scambia alcune battute con le tre donne ed entra nel giardino; accorgendosi di Lisabetta che piange, si siede accanto a lei.

FANTE Vengo dal pozzo e con le altre fanti mie amiche ho parlato. Mi han contato che si sono accorte che tu ogni dì tieni strane maniere.

Lisabetta alza la testa verso la fante e la guarda in lacrime.

LISABETTA Altro non posso fare, le lagrime non cessano e il dolor è troppo forte. Da quando m'è paruto Lorenzo in sogno veder, questo male più non m'abbandona.

FANTE *(La guarda preoccupata)* Bada ben, la notizia potrebbe diffondersi e arrivar pure ai tuo' fratei. E a quel punto potresti passare guai!

LISABETTA *(Sospirando)* Che hanno quei ormai a far di me? Dal momento in cui hanno fatto questo al mio amato Lorenzo nulla più mi importa all'infuor di lui.

FANTE Torniamo in casa ch' i tuoi fratei dal mercato stan tornando.

La fante chiude il cancelletto del giardino con una chiave prende Lisabetta per il braccio e insieme entrano in casa.

SCENA II

Fratello 1, Vicino 1, Vicino 2, Fratello 3, Fratello 2 (C'è ma non parla)

Tardo pomeriggio. I tre fratelli escono dalla casa giocano a carte nel cortile seduti al tavolino. Due anziani vicini li raggiungono passando attraverso l'arco.

FRATELLO 1 Ah salute a voi! Volete con noi a carte giocare?

VICINO 1 Salve anche a voi! Qui siam venuti... Soltanto per contarvi le strane maniere che la sorella vostra tiene.

VICINO 2 Negli ultimi giorni abbiám veduto più volte la vostra sorella nel giardino a piangere.

VICINO 1 Quel che lui dice è il vero, noi ci siamo accorti che ella ogni dì tiene la cotal maniera. Per qual motivo la bellezza della vostra giovine sorella è così sprecata?

VICINO 2 Ora che v'abbiam reso noto questo strano comportamento della vostra sorella dobbiamo andar... a carte giocheremo un altro giorno.

I vicini escono da dove sono entrati e i fratelli discutono tra loro.

VICINO 1 E se la nostra sorella il tutto avesse scoperto?

VICINO 2 Come è mai possibile ch' ella ne sia venuta a conoscenza?

Il fratello 3 si alza dal tavolo con fare agitato.

FRATELLO 3 Dobbiam capire la cagion delle sue incessanti lagrime; andiam dall'altri vicini a chieder della nostra sorella.

Dopo questa discussione i fratelli escono di scena con il pretesto di trovare informazioni riguardo al comportamento di Lisabetta ed i due compaesani confinanti tornano nelle loro abitazioni.

SCENA III

Fratello 1, Fratello 2, Fratello 3

È sera tardi. I fratelli entrano in scena di soppiatto e si recano verso l'entrata del giardino.

FRATELLO 1 Doveria esser questo 'l loco in cui piange Lisabetta nostra.

FRATELLO 2 Come vi entriamo? Il cancello è chiuso e non vi è altr' entrata.

Il terzo fratello inizia a scavalcare il recinto.

FRATELLO 3 *(Mentre scavalca)* Suvvia muovetevi, superar il recinto non vi sarà arduo.

I fratelli entrano e iniziano a guardarsi intorno.

FRATELLO 1 Dove sta codesta pianta di cui tanto parlar sentito abbiamo?

Il fratello 2 si avvicina alla panca e trova il basilico e prende il vaso.

FRATELLO 2 Eccola! Ho scovato ciò che pare essere la cagione delle lagrime della sorella nostra!

Il terzo fratello prende il vaso di mano dal secondo.

FRATELLO 3 Conviene a noi toglierlo da questo loco e sconderlo a Lisabetta, forse così al suo duolo porremo fine.

I fratelli scavalcando il recinto per uscire fanno cadere il vaso e scoprono la testa di Lorenzo.

FRATELLO 1 Per Dio! Allora avevo ragionato il giusto! Dunque è proprio codesto il tanto motivo del suo continuo lamento.

FRATELLO 2 *(Ansioso)* Ed ora? Che possiam far per non rovinar i nostri affari?

FRATELLO 3 Ormai tutti l'altri paesani una cattiva parenza di noi si faranno e ormai non possiam più maritar per la sorella nostra. E' meglio sotterrare la testa e darci da Messina finchè vi sono le tenebre, così nessuno domanderà la cagion del nostro andare.

SCENA IV

Fante, Lisabetta

È mattina. La fante è nel cortile con un cesto contenente frutta, verdura e pane presi al mercato. Lisabetta esce di casa ed entra nel giardino aprendo la porta con la chiave e la toglie dalla serratura. Appena la fante vede Lisabetta, si dirige con fretta alla staccionata del giardino.

FANTE *(Preoccupata)* Lisabetta! Al mercato sono stata e si chiacchiera che stanotte li fratei tuoi andar via su di un carro tutti affrettati visti furon.

LISABETTA Scopristi dove fussero diretti?

FANTE Non ho sentito alcun parlar del dove si sian dati. Or vado a sistemar in casa ciò che ho comperato, ma appena terminato, non vi preoccupate che di nuovo da voi sarò.

La fante esce di scena ed entra in casa.

SCENA V

Lisabetta, Fante

Lisabetta passeggia nel giardino con la chiave in mano e si dirige verso la panca. Appena vede che non c'è il vaso con la pianta si spaventa, sobbalzando.

LISABETTA *(Urlando)* Lorenzo mio!

Lisabetta assume uno sguardo terrorizzato. (Sempre con la chiave in mano) La fante, sentendo Lisabetta urlare, corre fuori dalla casa.

LISABETTA Qual esso fu lo malo cristiano che mi furò la mia grasta del mio basilico? Cresciuto era in gran podesta, e lo chiantai coll'istessa mano mia.

(Urlando) Villano è chi guasta l'altrui cose, e grandissimo peccatore! Ed io, meschinella, ch'i' m'avvia uno vaso seminato! Tutto di origano l'intorniai : fu di maggio lo bel mese - Tre volte la 'naffiai la settimana d'un'acqua chiara. Sir'Iddio, come ben s'apriva! Lo mio Signore m'assista, se gli fusse in piacimento. De coloro che mi furon sì tanto perfidi, messi m'hanno 'n pene e 'n tormento, m'hanno furato il basilico mio d'ogni aulore pieno, che tutta mi sanava; e la mattina, quando lo 'naffiavo a la levata del sole e tutta la gente si demandava onde vien cotanto aulore? E io per lo suo amor morrò di doglia, per l'amor de la grasta mia.

Lisabetta si accascia sulla panca con lo sguardo perso nel vuoto. La fante, che ha assistito alla scena paralizzata, prende in mano la chiave dalla mano di Lisabetta di basilico rimasto a terra vicino alla recinzione e inizia a parlare.

FANTE Fosse chi la mi rinsegnar di voglia, volontier la raccateria; cento once d'oro ch'i' ho ne la fonda volontier gli le doneria, e doneriagli un basio in disianza.

Si chiude il sipario.

LISABETTA DA MESSINA

quarta riscrittura

di Bonora Carlo, Flis Sabrin, Sala Gabriele, Vrh Giacomo
4B scientifico

ATTO UNICO

Personaggi: Ugolino e Maria, i fornai
Alfio il calzolaio
I tre fratelli
Isabella, la fante
Lisabetta
Paolo, dipendente dei tre fratelli

La strada detta "Via del Vespro", nel centro di Messina è compresa tra due file di edifici, di cui molti al pianterreno ospitano botteghe e negozi, mentre i livelli superiori sono adibiti ad abitazione. Circa a metà della strada (dirigendo verso N/O), sulla destra, si trova la casa patronale dove abitano Lisabetta e i suoi fratelli. A livello del secondo piano le due portefinestre che danno sulla strada si aprono su un modesto balcone con ringhiera di colonnine in pietra senza eccessive decorazioni. Nell'edificio di fronte (sulla sinistra) al pianterreno c'è la bottega di una famiglia di fornai che occupano gli appartamenti soprastanti; subito a sinistra del forno è collocato il magazzino, centro dei commerci dei tre fratelli di Lisabetta, mentre a destra si trova la bottega di un calzolaio. Proseguendo per la strada ci si dirige fuori dalle mura della città, che dà su una zona collinare, mentre nel senso opposto si raggiunge il porto.

SCENA I

Maria, Ugolino

Sul palco affacciata sul balcone si trova Lisabetta la quale si sta disperando e piangendo sul vaso di basilico, le luci (soffuse, la scena si svolge di sera) sono da prima centrate su Lisabetta, ma si spostano sui due fornai alla loro entrata in scena

MARIA Anche oggi è stata proprio una giornata infinita non ne potevo proprio più.

UGOLINO Scocciatrice, smettila di lamentarti e dammi una mano a chiudere la serranda.

MARIA Ma pelandrone che non sei altro! mi stai sempre col fiato sul collo per ogni minima sciocchezza.

Rumore della serranda che si chiude e si sente un singhiozzo di Lisabetta.

UGOLINO Non senti questo rumore?

MARIA Ma cosa vuoi aver sentito vecchio sordo (*Che non sei altro*)!

UGOLINO Shhhhh.. ascolta adesso!

Altro singhiozzo di Lisabetta

MARIA Ma sarà un gatto cui hanno schiacciato la coda.

UGOLINO Stai zitta carampana e ascolta

"Ultimo" singhiozzo di Lisabetta, Ugolino e Maria iniziano a guardarsi intorno cercando di capire cosa possa fare il rumore che sentono.

MARIA Guarda (*Indica il balcone*) la vedi?!

I due realizzano con faccia stupita che il rumore proviene da Lisabetta che sta piangendo.

MARIA Ma cosa le sarà mai successo per fare una lagna del genere a queste ore?!

UGOLINO E io che diavolo ne so! Sarà stata rifiutata dal ragazzo di cui si è invaghita.

MARIA Ma che dici cretino! Quella è immacolata come una candela ancora da accendere, i suoi fratelli non la vogliono concedere a nessun pretendente, me lo ha confidato la sua fante.

UGOLINO Ah la solita pettegola vedo... Mai una volta a farti gli affaracci tuoi.

MARIA Sisi, come ti pare, ma adesso finisci di chiudere e torniamocene a casa che mamma ci ha preparato degli arancini.

I due fornai escono di scena, Lisabetta rientra in camera dal balcone e le luci si spengono a simulare la venuta della notte.

SCENA II

Ugolino, Maria, Alfio, i tre fratelli

Entrano in scena i due fornai mentre le luci si accendono.

UGOLINO (*Mentre cammina verso la serranda*) Ancora con questa storia?! Mi sembra che ne abbiamo già parlato e penso proprio che dovremmo stare fuori da questa faccenda

MARIA Sempre il solito bisbetico vedo... (*Seguito da un sorriso di sfida*) stavo solo dicendo che secondo me sarebbe interessante saperne qualcosa di più su quella povera ragazza

- UGOLINO E io stavo solo dicendo che dovrete imparare a guardare nel tuo piatto di minestra e non in quello degli altri
- MARIA *(Dandogli le spalle e iniziando a sollevare la serranda)* sisi provvederò
- UGOLINO *(A parte sottovoce)* Rimpiango ancora quel maledetto giorno in cui ho detto un sì di troppo.
- MARIA *(Non ironicamente)* Hai detto qualcosa?
- UGOLINO Addirittura le voci sentiamo adesso, di male in peggio!
- Maria esce di scena passando sotto la veranda che dà sulle quinte e si avvicina Alfio uscendo dalla quinta opposta*
- ALFIO Oh Oh vedo che il cane e la gatta della Via del Vespro sono energetici come sempre *(Risata di Alfio)*
- UGOLINO Molto divertente Alfio, molto divertente... abbiamo perso le buone abitudini di salutare?
- ALFIO Suvvia...eh! è una vita che ci conosciamo ! Sai benissimo che... beh! un formale “buongiorno” *(Sottolineando un tono eccessivamente elegante)* non è da me!
- UGOLINO Saranno anche trascorsi tanti anni ma i tuoi soprannomi manco una volta li ho trovati divertenti
- ALFIO Hei hei abbiamo per caso scambiato l'aceto per il vino questa mattina?
- UGOLINO Ma che aceto! E' colpa di mia moglie che da ieri sera non fa altro che pensare alla lagna di ieri sera della sorella dei Senesi!
- ALFIO Allora non sono l'unico che pensa che stia succedendo qualcosa di strano in quella famiglia
- UGOLINO Oh Gesù... anche tu mai a preoccuparti dei tuoi affari
- ALFIO Oh no, non c'è bisogno che ti preoccupi dei miei affari, anzi i signori con la “c” aspirata sono degli ottimi clienti della mia bottega, ma non è questo il punto *(Ugolino fa un sospiro di disperazione)*, infatti quello che volevo dirti è che anche io qualche giorno fa ho visto i tre fratelli rientrare verso casa in modo sospetto poco prima che chiudessi. A giudicare dagli stivali sembravano essere tornati da una passeggiata fuori città, in che mi ha sorpreso, non credevo amassero stare a contatto con la natura *(Grossa risata)*.
- UGOLINO Tu e la tua ossessione per gli stivali
- ALFIO Deformazione professionale prego!
- UGOLINO Sisi quello che vuoi tu *(A parte con tono rassegnato: Ma perchè sono sempre circondato da sfacciati)*, ma hai detto che erano sospetti...in che senso?
- ALFIO *(Con tono pungente)* Allora ti interessa?!
- UGOLINO *(Con tono sconfitto)* Mhhh... a questo punto tanto vale che me lo racconti
- ALFIO Raccontare!? Posso fare di meglio, ora vedrai
- Ugolino assume un'aria perplessa; Ugolino inizia a spostarsi lentamente verso le quinte (ma non esce), nel mentre Alfio prende uno sgabello, lo avvicina al centro del palco, si siede e inizia a far finta di lucidare una scarpa, le luci si concentrano sulla parte centrale del palco oscurando i bordi (dove si trova Ugolino)*
- ALFIO *(Rivolgendosi verso Ugolino)* Allora, praticamente ero seduto fuori della bottega visto che era sera e non c'erano clienti, era un fine giornata tranquillo fino a quando non intravedo loro.
- Alfio volge la testa verso la quinta di destra e da lì appaiono i tre fratelli che camminano quatti verso la quinta opposta, la luce si concentra solo sui fratelli e li segue oscurando anche Alfio.*
- FRATELLO 1 Allora siamo d'accordo? Basso profilo e non ne parliamo più

FRATELLO 2 E (All'unisono) Capito!
 FRATELLO 3
 FRATELLO 1 Siete sicuri che nessuno ci abbia seguiti?
 FRATELLO 2 E (All'unisono) Sicuri!
 FRATELLO 3
 FRATELLO 1 Bene allora possiamo stare tranquilli.
 FRATELLO 2 E (All'unisono) Ben detto!
 FRATELLO 3
 ALFIO (Rivolto ai fratelli) Buonasera signori, (Guardando le scarpe) spero che la passeggiata sia andata bene, se gradite prima che chiuda bottega posso darvi una ripulita, ovviamente non vi chiederò nulla, è solo un favore per dei clienti fedeli.
 FRATELLO 1 Fratello 1 assume un'aria minacciosa, mentre Fratello 2 e Fratello 3 iniziano a fare gesti nervosi (con aria preoccupata) con le mani alle sue spalle.
 (Con tono minaccioso) E' molto gentile da parte sua offrirci gratuitamente i suoi servizi, ma al momento siamo di fretta e siamo attesi nella nostra dimora, le chiederei anche di evitare di fare supposizioni sul prossimo, detto questo se vuole scusarci...
 Fratello 1 gira le spalle ad Alfio e si incammina verso la quinta di sinistra mentre Fratello 2 e Fratello 3 lo seguono in modo disordinato e sbattendo le spalle tra loro due; una volta usciti i tre fratelli la luce torna su tutto il palco.
 ALFIO E' andata più o meno così...
 UGOLINO E' molto strano questo comportamento, di solito sono sempre cordiali e professionali.
 ALFIO E' proprio questo che mi insospettì.
 MARIA (Voce che viene dalle quinte dietro la serranda) Ugolinoooooooooo!!! (Urlato con tono crescente), (Sempre urlato, ma con tono più basso) hai intenzione di bighellonare per tutta la mattina o magari vieni ad aiutarmi a spostare le ceste del pane?
 UGOLINO (Sospiro rassegnato di Ugolino) Come ti invidio caro Alfio, vendere l'anima per una vita senza moglie come la tua.
 ALFIO (Alzando le spalle) Chissà se hai ragione.
 UGOLINO Anche oggi è stata proprio una giornata infinita non ne potevo proprio più.
 Entrambi escono di scena verso direzioni opposte, Ugolino si avvia per primo e quando è di spalle alza la mano in segno di saluto.

SCENA III

Maria, la Fante Isabella, Lisabetta

ISABELLA Entra la Fante dalla quinta di sinistra
 (Con tono arrabbiato) Ah questi toscani sono proprio incontentabili! Non va mai bene niente di quello che si prepara loro! Non li sopporto! In tavola si mette il pane tondo e loro lo vogliono quadrato, si mette una treccia e loro vogliono le pagnotte! Per fortuna il forno è qua vicino, sennò ce li manderei volentieri per conto loro a prendersi il pane che vogliono al momento! Non so proprio come possano essere imparentati la signorina Lisabetta e quei tre bruti, chissà perché il Signore ha scelto di mischiare angeli e diavoli sotto lo stesso tetto.

(entra in scena Maria dalla quinta di destra)

MARIA *(Con voce squillante)* Isabella carissima, le tue ingiurie si sentono fin dentro il laboratorio; ti do un consiglio da amica: se devi lamentarti dei tuoi padroni forse non è il caso di farlo sotto la loro finestra.

ISABELLA In effetti hai proprio ragione... ma ti posso assicurare che in quella famiglia non sono tutti a piombo, soprattutto nelle ultime settimane, ne succede una dopo l'altra...

MARIA Allora avevo ragione! sapevo che c'era qualcosa sotto da quando ho visto la tua padroncina piangere sul balcone!

ISABELLA Hai visto cosa?!

MARIA La tua padroncina piangere. Era ieri sera, stavamo serrando bottega e quel fannullone di mio marito ha sentito dei singhiozzi...

ISABELLA Oh no... non ne sapevo niente... la signorina di solito mi parla di queste cose... chissà cosa sarà successo... chissà se ha a che fare con quello che è successo qualche giorno fa...

MARIA *(Tono persuasivo)* Ah... allora c'è qualcosa sotto.

ISABELLA Beh... non sarei autorizzata a parlarne...

MARIA E andiamo Isabella, ci conosciamo da parecchio, sai bene che la cosa non arriverebbe a nessun altro.

ISABELLA *(Tono insicuro)* se proprio vuoi saperlo potrei anche raccontarti qualcosina...

MARIA Adesso ragioniamo! Bene bene raccontami cosa è successo

ISABELLA Raccontare... arrivati a questo punto potrei anche mostrartelo

Maria assume un'aria perplessa e inizia a spostarsi verso il bordo come nella scena precedente, Isabella si sposta velocemente verso la quinta di sinistra, le luci oscurano i bordi del palco.

ISABELLA *(Voce dalla quinta)* Aspetti signorina! Dove sta andando senza avvisare i suoi fratelli!

(Lisabetta entra in scena correndo e si posiziona al centro del palco)

LISABETTA *(Rivolta verso la quinta di sinistra)* Forza Isabella sbrigati! Dobbiamo muoverci! Forza! Verso le colline fuori città!

Isabella entra in scena correndo e si posiziona vicino a Lisabetta, quando si ferma si piega in avanti e mette le mani sulle ginocchia per prendere fiato (un paio di respiri e poi torna in posizione)

ISABELLA Signorina si fermi! La prego di ragionare! Cosa sta facendo! Cosa le è preso tutto d'un tratto!

LISABETTA Non c'è tempo da perdere! È venuto a parlarmi in sogno! Devo andare a prenderlo!

ISABELLA Non capisco, a cosa si riferisce?!

LISABETTA Forza, forza! Sbrighiamoci!

Lisabetta prende Isabella per il braccio e si dirige con passo sostenuto verso la quinta di destra.

Tornano le luci su tutto il palco.

Isabella torna in scena dalla quinta.

ISABELLA Più o meno è andata così.

MARIA Ma a chi riferiva quando parlava nel sogno?

ISABELLA Io non lo so... non me lo ha detto.

MARIA Strano....

ISABELLA Quando siamo arrivati ai piedi della collina mi ha ordinato di aspettarla e quando è tornata portava con sé un fagotto. Da quel momento non ha più risposto a nessuna delle mie domande.

MARIA Il mistero si infittisce...

ISABELLA Oh Madonnina! Mi sono dilungata troppo in chiacchiere, ora dovrò scusarmi con i padroni, *(Con tono fermo)* presto, dammi il pane per i miei signori.

MARIA Agli ordini!

Maria corre nella quinta di destra passando per la serranda e esce poco dopo con un piccolo sacco di iuta, lo consegna a Isabella, Isabella lo prende e corre verso la quinta di sinistra, mentre Isabella è di spalle Maria la saluta con la mano e poi esce di scena passando per la serranda.

SCENA IV

Ugolino, Maria, Paolo il collega, i tre Fratelli

Ugolino e Maria entrano in scena attraversando la serranda, le luci eseguono dei bagliori più intensi sui protagonisti per un paio di volte a simulare un mezzogiorno molto soleggiato.

UGOLINO Ma è mai possibile che delle giornate del genere siano così frequenti? Non ne posso più, mi sento come un orso in spiaggia.

MARIA È cosa accidenti sarebbe un orso caro dotto del paese.

UGOLINO E io lo so secondo te?

MARIA E allora ti sembra il caso di parlare a vanvera.

UGOLINO *(A parte)* Sempre la solita brontolona...

MARIA Guarda che ti sento!

Esce Paolo dalla quinta di sinistra e inizia a dirigersi verso i due.

UGOLINO Comunque lo ho sentito da un certo mercante che viene dai ducati del Nord, che appena ha assaggiato il sole del mezzogiorno messinese se n'è uscito con quella storiella.

MARIA E tu allunghi pure le orecchie ad ascoltare le dicerie di quella gentaglia.

PAOLO Eddai Maria non essere così col povero Ugolino, e poi che male ti ha fatto la gente del nord.

UGOLINO Meno male che ci sei tu Paolo a salvarmi dalle grinfie di questa gatta selvatica.

MARIA Zitto che ne ho anche per te se proprio lo desideri.

Paolo se la ride sotto i baffi coprendosi la bocca con la mano.

UGOLINO A proposito dov'è finito quel giovanotto che è entrato nelle grazie dei tuoi capi con trent'anni in meno di esperienza che bazzica qui in giro di solito.

PAOLO Trenta addirittura?! Non sono ancora così vecchio dai e non ci posso fare niente, quando uno ci sa fare ci sa fare, quel Lorenzo è una spanna sopra a tutti. Se devo essere sincero è qualche giorno che non lo vedo al lavoro, sono un po' preoccupato, spero non stia male.

MARIA Non portiamo il male a chi non lo ha!

PAOLO Hai proprio ragione, fortunatamente non credo che i signori della città con molte torri gli faranno problemi con tutto l'impegno che ha messo negli ultimi mesi.

- UGOLINO Succedono davvero parecchie cose strane attorno a quella strana famiglia.
- I tre fratelli entrano in scena dalla quinta di sinistra camminando piano verso il trio.*
- PAOLO Hai proprio ragione! Pensa che quel furbacchione se la faceva con la sorella dei capi, roba da non credere, ogni tanto la vedevo sgattaiolare nel retro del magazzino di nascosto dai fratelli.
- MARIA Ah però, molto interessante la cosa, questa non la sapevo mica.
- PAOLO *(Mettendosi le mani dei capelli)* Oh... questo non dovevo dirlo, questo proprio non dovevo dirlo.
- I fratelli arrivano alle spalle di Paolo.*
- UGOLINO *(La parte finale va smorzata man mano che lo sguardo di Ugolino si alza verso i fratelli)* Ah però, la situazione inizia a farsi interessante...
- FRATELLO 1 Interessante... *(Paolo fa un salto in avanti e si gira)* Che parola interessante avete usato signor fornaio... Avrebbe piacere di condividere anche con noi il suo interesse...
- FRATELLO 2 E
FRATELLO 3 *(All'unisono)* Sì! Sì!
- FRATELLO 1 E lei signor Paolo mi farebbe invece il piacere di tornare al lavoro.
- PAOLO *(Abbassando la testa)* Sì signore.
- Paolo si dirige con passo spedito verso la quinta di sinistra.*
- FRATELLO 1 Tornando a noi *(Prima guarda Ugolino, poi gira lentamente la testa verso Maria)* cosa ci trovano i gentili signori di interessante nelle faccende private dei sottoscritti?
- FRATELLO 2 E
FRATELLO 3 Cosa? Cosa?
- MARIA *(Voce intimorita)* Vede... sono solo voci che girano lungo la via, insomma niente di serio e certamente nulla di infamante verso la vostra rispettabile famiglia...
- FRATELLO 1 *(Guardandola a a partire dall'alto verso il basso)* Ne siamo proprio sicuri?
- MARIA Glielo posso assicu....
- UGOLINO *(Con tono coraggioso)* I gentili signori sarebbero così cortesi da regolare i toni quando discorrono con una signora e il marito si trova a portata di braccia. Se siete così bramosi di sapere tutto quello che so a proposito vostro è che qualche giorno fa avete compiuto una passeggiata fuori città, nulla di più e nulla di meno.
- FRATELLO 1 E la signora invece?
- MARIA A dire il vero l'unica cosa che so io è sempre a proposito di una escursione fuori città, ma fatta dalla vostra sorella.
- FRATELLO 1 È tutto?
- FRATELLO 2 E
FRATELLO 3 *(All'unisono)* Tutto? Tutto?
- UGOLINO *(All'unisono con Maria)* È tutto. E ora se volete scusarci noi dovremmo tornare al lavoro, con permesso.
- Ugolino si gira, fa un gesto con la mano a Maria invitandola seguirlo e due escono di scena passando per la serranda.*
- FRATELLO 2 E ora cosa facciamo?
- FRATELLO 3 Ci hanno scoperto? È finita?
- FRATELLO 1 E smettetela di dire falsità, è impossibile che siano riusciti a tirare delle conclusioni corrette, non vi preoccupate inutilmente.

FRATELLO 3 Hai proprio ragione fratello.
 FRATELLO 2 Per fortuna ci sei sempre tu fratello.
 FRATELLO 1 Dovreste iniziare ad usare il cervello voi due. L'importante è che Lisabetta non sappia nulla di tutto ciò, state ben attenti a non parlarne in sua presenza. Quella fornaia ha accennato ad una passeggiata di Lisabetta, io non ne sapevo niente, dovrò farle qualche domanda.
 FRATELLO 2 E
 FRATELLO 3 *(All'unisono)* Esatto! Ben detto!
 FRATELLO 1 Forza, sbrighiamo a fare ritorno a casa.
I tre fratelli escono di scena incamminandosi verso quinta di sinistra, le luci si spengono progressivamente.

SCENA V

Lisabetta

La luce è soffusa e si concentra sul balcone, Lisabetta entra in scena e si affaccia sulla strada appoggiandosi alla balaustra.

LISABETTA Oh povera me, quale sciagura, qual dolore!
(Lisabetta è accasciata sul vaso di basilico e piange lacrime amare)
 Oh caro *(Lorenzo)*, se solo fossi qui, se solo non te ne fossi andato! Da quando te ne andasti la mia vita non ha più senso, ogni giorno che passa mi aggrappo ai ricordi e alle speranze perse di un futuro ormai appassito!
(Tra i singhiozzi continuando a stringere a sé il vaso di basilico)
 Se solo sapessi...
(Sospira pesantemente)
 I miei fratelli hanno scoperto tutto e mi hanno minacciata per non proferir parola. Temo davvero che ti portino via da me, e questa volta per sempre.
 Quale minaccia e quale tormento più grande se non quello di sapere di non poterti più vedere, mio caro amato?! Come un uragano in piena tempesta mi hai sconvolto la vita, e ora lasciata sola e in balia al mio misero destino, non posso che pensare al mio ultimo respiro
(Lisabetta si sfoga in un pianto liberatorio ma soffocato allo stesso tempo per paura di farsi sentire dai fratelli).
 Un'ultima volta. Ti vorrei vedere un'ultima volta, così da poterti dire che mai in tutta la mia vita ho amato un uomo come ho amato te. Hai un posto nel mio cuore che nessun altro potrà avere. Per noi purtroppo non ci sono mai stati addii, ma sappi che ovunque tu sia sarai sempre nel mio cuore. E con queste parole voglio dirti addio, mio amato, addio!"
(Le ultime lacrime scendono sul viso di Lisabetta, e tra singhiozzi e sospiri, esce di scena sbattendo la porta del balcone; così facendo, il vaso di basilico (Con la testa) cade dal poggiolo frantumandosi a terra).

SCENA VI

Lisabetta

La luce è soffusa e si concentra sul balcone, Lisabetta entra in scena e si affaccia sulla strada appoggiandosi alla balaustra.

Passa una decina di secondi dall'uscita di scena di Lisabetta e si sente un urlo molto forte provenire dalla quinta di sinistra, la voce è quella di Isabella, in pochi secondi si sente il rumore di persone che corrono (sempre dalla quinta) e i tre fratelli entrano in scena di corsa e si fermano nel centro del palco.

FRATELLO 2 *(Tono impaurito)* Ci hanno scoperti! Ora come facciamo?

FRATELLO 3 *(Mettendosi le mani nei capelli)* Con quello che è successo non abbiamo vie di fuga!

FRATELLO 1 *(Cercando di mantenere un tono di superiorità, ma visibilmente spaventato)* Lo so! Lo so! Ormai in questa città non saremo più i benvenuti, dobbiamo andarcene!

FRATELLO 2 E *(All'unisono)* Ma dove? Ma dove?

FRATELLO 3

FRATELLO 1 Non importa dove! Più è lontano da qui meglio è!

FRATELLO 3 Sì! Sì! Meno male che ci sei tu fratello.

FRATELLO 2 Finché ci sarai tu potremo ricostruire tutto in un attimo.

FRATELLO 1 Smettetela voi due! Sempre bravi a parole, ma la testa la avete solo per dividere le orecchie?! Mettetevi a cercare una carrozza che partiamo immediatamente!

FRATELLO 2 E *(All'unisono)* Agli ordini!

FRATELLO 3

I fratelli escono di scena di corsa verso la quinta di destra e dopo la loro uscita entra Isabella.

ISABELLA *(Tremando)* Aiuto! Aiuto! Vi prego!

Entra in scena Maria di corsa dalla quinta di destra.

MARIA Isabella! Isabella! Sembra quasi che ti sia morto qualcuno davanti? *(Maria abbraccia Isabella, dopo averla lasciata andare le mette le mani sulle spalle e la fissa dritta negli occhi)* Ora fai un bel respiro e dimmi cosa è successo.

ISABELLA La signorina... la signorina...

MARIA Cosa è successo alla Signorina?

Entra Ugolino in scena con passo lento e sbadigliando.

UGOLINO Cosa diavolo è questo rumore a certe ore?! Stavo proprio per andarmene a dormire dopo una lunga giornata.

MARIA E finiscila di brontolare sempre che qui sembra essere successo qualcosa di serio! *(Lo sguardo torna su Isabella)* mi stavi parlando di quello che è successo alla tua padroncina.

Ugolino inizia a girare per il palco evitando la zona dove è caduto il vaso.

ISABELLA Sì... allora... mi stavo dirigendo nella camera della Signorina per il solito bagno, ma quando ho bussato alla porta non rispondeva nessuno, dopo un po' di bussare senza successo sono entrata di mia iniziativa e dentro la ho trovata nel suo letto sotto al lenzuolo. Mi sono avvicinata e ho provato a muoverla piano, ma di nuovo nessun segno di risposta, da lì la ho scossa sempre più forte, ma niente. Ho passato la mano sotto al naso e non sentivo il respiro, ma non volevo crederci e ho provato a misurare il battito, ma anche lì...

Isabella crolla e si copre il volto con le mani, nel mentre Ugolino inizia a ispezionare i cocci del vaso.

MARIA Oh Signore... E i suoi fratelli dove sono ora? Sono andati a chiamare un medico?

ISABELLA Io... io non lo so... a causa del mio urlo sono saliti in camere e non appena hanno capito le condizioni della sorella hanno assunto un'espressione cupa e si sono diretti di corsa fuori casa, non ho idea di dove siano andati.

Ugolino si china sul fagotto che si trova tra i cocci.

UGOLINO Aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaah!

MARIA Chi è adesso quello che fa trambusto?

Maria inizia ad avvicinarsi ad Ugolino.

UGOLINO Ferma lì! Non ti avvicinare! Non è uno spettacolo adatto alle signore.

(Maria si ferma. Ugolino solleva il fagotto tenendolo con due dita)

UGOLINO So che è strano dirlo, ma questo fagotto ha un volto che non mi è nuovo...

MARIA Un volto... in che senso scusa?

UGOLINO Nel senso che a qualcuno piaceva così tanto il giovane Lorenzo che ha pensato che sarebbe stata una buona idea mettere la sua testa mozzata in un vaso....

MARIA Oh Madonnina santa!

Maria da ora assume un'aria scioccata e un po' persa.

ISABELLA Io quelle bende credo di averle già viste....le aveva in mano la Signorina quando siamo tornate dalla scappatella fuori città, non avevo idea si trattasse di questo...

UGOLINO Sìsì, molto interessante questo mistero, ma io sono più preoccupato di finire nei guai. Per il momento direi di lasciar perdere le indagini e di muoverci a fare rapporto agli uffici delle città.

ISABELLA Ha ragione! Forza Maria andiamo!

Isabella prende Maria per un braccio e insieme seguono Ugolino verso le quinte di destra, mano a mano che si allontanano le luci si affievoliscono fino a spegnersi.

Si chiude il sipario.

LISABETTA DA MESSINA

quinta riscrittura

di Bertamini Elena, Onderko Kevin, Milic Zlata, Sala Anaise

4B scientifico

ATTO UNICO

Personaggi: Lisabetta
La Fante
Lorenzo
I tre fratelli
I vicini

Messina, una delle piazze principali è cinta da cespugli e vi si affacciano innumerevoli case, tra cui quella di Lisabetta. La facciata è suddivisa in tre ordini, a cui corrispondono altrettanti piani, scanditi da cornici. Al primo piano, un balcone riccamente intarsiato è abbellito con fiori dai colori vivaci che incorniciano il vaso di basilico, disposto al centro della balaustra. Il balcone è annesso alla camera da letto di Lisabetta, che a sinistra di questo dispone anche di una grande finestra. Al poggiolo è possibile accedere sia dalla camera, sia da una scala esterna che porta alla piazza sottostante.

SCENA I

Lisabetta, Fratello maggiore, Fratello minore

È mattina. I fratelli dalla piazza raggiungono Lisabetta che li chiama dal poggiolo. Lisabetta li saluta cordialmente, per poi rivolgersi al maggiore.

LISABETTA Fratello caro, chiedo licenza per recarmi al mercato.

FRATELLO MAGGIORE Perchè per sbrigare le tue faccende un luogo così pericoloso vai scegliendo? Non è forse non confacente per una fanciulla sola frequentare simili luoghi?

LISABETTA Vi si trovano verdure a buon prezzo, sta' tranquillo, la mia fante sarà meco.

FRATELLO MAGGIORE Allora va', fa' di rientrare nella tua dimora per il desinare.

Lisabetta esce di scena con la fante. I fratelli si scambiano un'occhiata complice.

FRATELLO MAGGIORE Tre giorni or sono che l'animo mio è tormentato dalle chiacchiere che i vicini van facendo: Lisabetta, un vaso cingendo, è veduta piangere. Ciò suscita tanta preoccupazione in me, che non riesco a trovare ristoro in nessun altro pensiero.

FRATELLO MINORE 1 Sei tu a conoscenza del particolar vaso di cui i vicini van parlando?

FRATELLO MAGGIORE Non m'è dato saper il dato particolare, ma mi par d'aver udito d'una bellissima pianta verde. Pertanto il compito di trovar un astruso vaso a voi affido.

I fratelli minori, con la supervisione del fratello maggiore, si mettono a cercare sul balcone: ispezionano con sguardo attento ogni angolo del balcone, tastano la terra delle varie piante, prendono i vari vasi e li sollevano. Per ogni gesto cercano l'approvazione del fratello maggiore che nel frattempo indica se la pianta in questione corrisponda alla descrizione.

FRATELLO MINORE Codesto vaso d'un peso maggiore è caricato e la terra umida e soffice al tatto appare.

FRATELLO MAGGIORE Ecco il vaso che stavam cercando! Ora, ratti, portiamolo via che Lisabetta è in fondo alla via!

I fratelli si allontanano con il vaso passando per la camera di Lisabetta.

SCENA II

Lisabetta, Fante, Lorenzo

Lisabetta insieme alla fante, con i sacchetti del mercato, raggiunge la camera dalle scale esterne. Iniziano ad ordinare gli acquisti e nel mentre dialogano.

LISABETTA Che gentil animo costui che le fatiche si è offerto di scansarci.

FANTE Come sei nel vero, con le nostre tante compere molto sudore ci ha risparmiato.

LISABETTA Stamane, tanto ero presa nelle faccende del mercato che di innaffiare la piante mi son scordata.

Lisabetta porta una mano alla fronte e si reca nel balcone.

- LISABETTA Fortuna volea che tutte le mie pianticelle in un terreno umido giacessero.
Lisabetta innaffia le piante e nota la mancanza del vaso di basilico.
Lisabetta scruta ogni angolo del balcone e sposta le foglie delle piante più rigogliose per vedere se si trovi lì.
- LISABETTA Avea tu il mio vaso di basilico veduto?
- FANTE No, forse in camera è riposto.
Lisabetta, agitata, cammina velocemente verso la camera in cui non trova nulla. Impazzita, corre nuovamente nel balcone per poi tornare nella sua camera e infine sul balcone.
- LISABETTA O signore Iddio! Mi parve quivi d'averlo lasciato.
- FANTE Tu non fai altro che vagheggiare, del vaso non ti tormentare che io vo a cercare.
Lisabetta intanto, presa dal panico, si dimena e continua a cercarlo, servendosi delle mani.
- LISABETTA *(Urlando)* Disavventurata me! Dannato colui che cosa più cara a me m'ha privato.
La fante si avvicina a lei per consolarla.
- LISABETTA il tuo aiuto non mi è più confacente, ora va' e lasciami sola. *(Lisabetta scoppia in lacrime e invoca Lorenzo.)* Lorenzo, Lorenzo mio, perchè così rimasa son?
Lisabetta tenta di asciugarsi le lacrime ma il pianto non cessa.
Lorenzo appare pallido e tutto arruffato, con panni logori e stracciati. Il volto cadaverico e i vestiti bianchi. Si arrampica sulla ringhiera delle scale e arriva sul balcone.
Mentre Lorenzo parla, i due danzano, si sfiorano ma non si toccano, si volgono l'uno verso l'altro...
Lorenzo appare pallido e tutto arruffato, con panni logori e stracciati. Il volto cadaverico e i vestiti bianchi. Si arrampica sulla ringhiera delle scale e arriva sul balcone.
Mentre Lorenzo parla, i due danzano, si sfiorano ma non si toccano, si volgono l'uno verso l'altro...
- LORENZO Mia cara Lisabetta, quanto la tua presenza m'alletta! Memorabili di teco passai, sia avanti che poscia quel caso di cui oramai sai. Me liberasti dalla terra e per me accettasti di vivere una guerra. Come un principe i' fui trattato, sovente abbeverato e de' fatti più illustri informato. *(Con tono malinconico, il ritmo rallenta)* Giungo in codesto loco per l'ultimo saluto, ché da te allontanato nuovamente son. In un altro loco, potremo noi ricongiungerci, fin d'allora v'aspetterò.
- LISABETTA Non andartene, non lasciarmi ancora sola.
Luci spente per qualche minuto.

SCENA III

Lisabetta

È pomeriggio, il cielo è più scuro. Dopo 3 ore, i fratelli rincasano. L'ansia per le chiacchiere sentite in paese li assale e li costringe a pensare ad un piano per rimediare al comportamento di Lisabetta. Si dirigono verso la camera di Lisabetta e con forza aprono la porta della stessa. Il fratello maggiore impartisce ordini, dal balcone non comprensibili. I due fratelli minori, con passo veloce e deciso, si recano sul balcone e si avvicinano a Lisabetta. La afferrano per il braccio, ma lei oppone resistenza.

LISABETTA

Fermatevi! Andatevene, nulla da spartire vobisco ho più.

Lisabetta urla e continua a scalmanarsi. I fratelli, però, essendo più forti la sollevano e riescono a portarla all'interno della stanza. La porta che collega il balcone e la stanza viene sbattuta con potenza e chiusa con altrettanta energia.

SCENA IV

Lisabetta, Vicini

Si è fatta sera, Lisabetta apre la finestra, porta con sé una lampada ad olio che posiziona sul ripiano della finestra, si affaccia e volge lo sguardo verso la luna. Rimane in questa posizione per circa un minuto e le lacrime le illuminano gli occhi. Lisabetta pronuncia il monologo in modo struggente e drammatico.

LISABETTA

(Rivolta al pubblico) (Singhiozzando) Sventurata me! Per usanza aveo preso di riposarmi sempre su codesto ballatoio, lungamente e amaramente piansi per di altrettanto lunghi, che con tutte le mie lagrime divenne il basilico salernitano bellissimo e odorifero molto. Molto vagheggiato l'aveo, sopr'esso cominciavo a piagnere, e per lungo spazio, tanto che tutto il basilico bagnavo, piagneo. Il vaso era a me assai caro: v'era contenuta una parte di Lorenzo e per questo era la mia unica cagion di vita. Coloro che a me eran più vicini me ne hanno privata e il senno ho perduto. Fratelli, assassini! *(Arrabbiata)* Assassini! *(Isterica)* Assassini! *(Piange)* Sciocca io che ei creduto avea quando tornatisi da fuori dalla città dieder voce d'averlo per loro bisogno mandato in alcun luogo. Fratelli, assassini!

Lisabetta sbatte la finestra perchè strattonata dai fratelli. La lampada ad olio non viene spostata ma illumina lo stesso la stanza di Lisabetta. Con il passare del tempo, la sua intensità diminuisce.

È buio, i fratelli e Lisabetta escono di casa con alcuni bagagli. Aprono di poco la porta, per controllare dalla fessura che non ci sia nessuno in strada. Cercano di fare meno rumore possibile e corrono veloci fuori dalla scena. Si sente l'urlo di Lisabetta, la lampada ad olio di spegne.

Le voci dei vicini (dentro casa) si sovrappongono, tra le altre si sente questa voce:

VICINO 1

(Parlando ad alta voce) Che triste sorte è capitata a Lisabetta!

I vicini intonano la "Canzone del Basilico" con l'accompagnamento musicale in sottofondo. (<https://www.youtube.com/watch?v=cpKOHNPd4Ng>)

VICINI

CANZONE DEL BASILICO

Qual esso fu lo malo cristiano che mi furò la mia grasta
del basilico mio selemontano? Cresciut'era in gran podesta,
e io lo mi chiantai colla mia mano: fu lo giorno de la festa.

Chi guasta l'altrui cose, è villania.

Chi guasta l'altrui cose, è villania e grandissimo peccato.

E io, la meschinella, ch'i' m'avìa una grasta seminata!

Tant'era bella, ch'a l'ombra stasia da la gente invidiata.

Fummi furata davanti a la porta.

Fummi furata davanti a la porta: dolorosa ne fu' assai.

Ed io, la meschinella, or fosse io morta, che sì cara l'accattai!

È pur l'altrier ch'i' n'ebbi mala scorta dal messer cui tanto amai.

Tutta la 'ntorniai di maiorana.

Tutta la 'ntorniai di maiorana: fu di maggio lo bel mese.

Tre volte la 'nnaffiai la settimana, che son dozi volte el mese,
d'un'acqua chiara di viva fontana. Sir' Idio, com' ben s'aprese!

Or è in palese che mi fu raputa.

Or è in palese che mi fu raputa: non lo posso più celare.

Sed io davanti l'avessi saputo che mi dovesse incontrare,
davanti a l'uscio mi sare' iaciuta per la mia grasta guardare.

Potrebbebene atare l'alto Iddio.

Potrebbebene atare l'alto Iddio, se gli fusse in piacimento.

De l'uomo che m'è stato tanto rio, messo m'ha in pene e 'n tormento,
ché m'ha furato il basilico mio ch'era pien d'ogni ulimento.

Suo ulimento tutta mi sanava.

Suo ulimento tutta mi sanava, tant'avea freschi gli olori;

e la mattina, quando lo 'nnaffiava a la levata del sole,

tutta la gente si maravigliava:

Onde vien cotanto aulore? e io per lo suo amor morirò di doglia.

E io per lo suo amor morirò di doglia, per l'amor de la grasta mia.

Fosse chi la mi rinsegnar di voglia, volontier la raccateria;

cento once d'oro ch'i ho ne la fonda volentier gli le doneria,

e doneria gli un bascio in disianza

Si chiude il sipario.

4A CLASSICO

LISABETTA DA MESSINA

sesta riscrittura

di Giovanazzi Edoardo, Marcucci Margherita, Piazzini Selvaggia, Tavernini Sara
4A classico

ATTO UNICO

Personaggi: Lisabetta
Lorenzo
Fratello 1
Fratello 2
Fratello 3
Serva
Giardiniere 1
Giardiniere 2
Giardiniere 3

Messina, giardino della villetta di Lisabetta e dei fratelli. Sul fondo campeggia la facciata della casa (in cartongesso). Partendo dalla sinistra, appoggiati alla facciata della casa, ci sono degli attrezzi agricoli: una pala, una vanga e una forca. A seguire una porta chiusa in legno intarsiato, con una maniglia in oro, vicino alla quale, verso destra, è appoggiato a terra un grande vaso di basilico. Proseguendo verso destra, una finestra posizionata abbastanza in alto, con gli scuri aperti, da dove si intravede una tendina. Sotto la finestra c'è una panchina di legno e sulla destra, a terra, delle rose piantate. Un'edera avvolge gran parte della facciata della casa, avvolgendo in particolare modo la finestra.

Lisabetta sta curando le sue rose, accarezzandole e sorridendo verso di loro.

VOCE

FUORICAMPO

Molte sono le cose straordinarie e nessuna è più straordinaria dell'uomo. Esso ha dentro di sé il mondo, il bene e il male. Tutto si regge su un precario equilibrio. Cosa può accendere la scintilla? Quale combinazione misteriosa di eventi riesce a far scatenare l'ira? Fin dove arriva il delirio umano? La perfidia, l'odio, l'ossessione...fino a che punto procurano dolore? Non c'è via di scampo. Anche l'amore, sentimento delizioso, non è immune dalla sofferenza. Non c'è porto sicuro. Attendete, docili, il tempo della vostra rovina. Molte sono le cose terribili e nessuna è più terribile dell'uomo.

SCENA I — TRAMONTO

Lisabetta (già in scena), Lorenzo

Lorenzo entra dalla sinistra di soppiatto guardandosi intorno sospettoso. Vede Lisabetta e sorride animatamente.

LORENZO

(Sorridendo) O madonna Lisabetta, il cuor mi si rallegra mirandoti. Ma perché mai t'appresti a lavorar la terra, tu che puoi aver chi per te lo farà?

Lisabetta si alza, ricambia il sorriso e prendendogli le mani si siede sulla panchina, sulla destra, così lui si siede di conseguenza, sulla sinistra.

LISABETTA

O Lorenzo, amor mio dolce, ciò che è la mia situazione agiata non sfiora l'amor per le mie rose, neppur l'amor che vedo negli occhi tuoi, uomo di umili origini.

Lorenzo si rattrista, come se Lisabetta gli avesse ricordato qualcosa che non voleva ricordare.

LORENZO

O cosa tu nomini, madonna! Ciò che mi tormenta è il timor dei fratei tuoi mercatanti, assai ricchi uomini! Io sol un semplice giovinetto pisano sono, che nel lor fondaco umilmente lavora. A loro è noioso saper del nostro tempo insieme, vergogna è a loro! Da giorni tremo mia dolce Lisabetta, ché loro non intendono il nostro amor e acciò m'odiano.

Lisabetta si alza dalla panchina arrabbiata.

LISABETTA

Che vai dicendo Lorenzo mio? E non volgi a me il pensiero? Per me difficil è dimorare con i fratei miei tanto amati e non poter render loro manifesto il nostro amor.

Lisabetta si incammina quasi piangendo verso destra. Lorenzo rimane impietrito.

LISABETTA

(Girandosi verso di lui) è tardi, il sol s'è già addormentato. Nella mia dimora vò a cercar conforto.

Lorenzo, seduto, si piega su se stesso. Poi alza la testa verso il pubblico.

LORENZO

(Ridendo amaramente) Che poi l'amor deve posseder denaro, terre, l'amore che ti illumina gli occhi?!

Lui se ne va verso sinistra, con sospiri che danno l'idea di trattenere delle lacrime.

SCENA II — NOTTE

Fratello 1, Fratello 2, Fratello 3

*Il palco si fa buio, silenzio per qualche secondo. Si sente l'urlo straziante di Lisabetta.**Luci blu sulla scena. Entrano i fratelli, sporchi di sangue (un delitto è stato compiuto).**Mentre parlano puliscono gli attrezzi con dei panni (soprattutto la forca, la più insanguinata) e li appoggiano poi al loro posto.*FRATELLO 1 *(Facendo il segno di lavarsi le mani)* Fiero son di voi, fratei mei baldi. Agito abbiamo nella giusta maniera.

FRATELLO 3 Non son sicuro di ciò ch'è stato compiuto...

FRATELLO 1 Zitto! Ciò fu necessità, ch'è 'l torto doveva esser ripagato.

FRATELLO 3 Ma pur sempre nostra sorella è...

FRATELLO 2 Ciò poco importa, ch'è sporcammo le mani nostre ma ripulimmo l'onor perduto.

FRATELLO 1 O Lorenzo, amor mio dolce, ciò che è la mia situazione agiata non sfiora l'amor per le mie Or gite a coricarvi, ch'è a breve partir dobbiamo. E farà nessun nessuna parola o nessun gesto verrà compiuto alcontro la mia volontà.

Escono verso sinistra, ma Fratello 3 rimane un po' indietro, tenendo lo sguardo per qualche momento verso destra. Poi esce anche lui, a testa china.

SCENA III — ALBA

Serva (già in scena), Lisabetta

La serva è in scena, sta rastrellando. Lisabetta entra in scena, in vestaglia, corre trafelata in mezzo al giardino, sudata e spaventata, piangendo. Si dirige verso la serva.

SERVA Lisabetta, che succede? Che mai ti fe' destare a quest'ora del mattino?

LISABETTA *(Singhiozzando)* M'è paruto in sogno di veder Lorenzo! M'è paruto in sogno!*La serva l'abbraccia, confusa.*LISABETTA *(Singhiozzando)* Ai grandi alberi sta ancor dormendo, anche se 'l sol non dorme più...

SERVA Che dicessi, o Lisabetta?

LISABETTA *(Singhiozzando)* Ai grandi alberi... i fratei mei, quei disgraziati... Lorenzo mio dolce...*Lisabetta scoppia a piangere.*

SERVA O Lisabetta beata, che voi far dunque?

LISABETTA Aiutami a cercar l'amor mio perduto...

La serva la prende per mano ed escono di scena verso sinistra.

SCENA IV — MATTINO

Giardiniere 1 (già in scena), Giardiniere 2 (già in scena), Giardiniere 3 (già in scena), Lisabetta, Serva

La serva è in scena, sta rastrellando. Lisabetta entra in scena, in vestaglia, corre trafelata in mezzo al giardino, sudata e spaventata, piangendo. Si dirige verso la serva.

GIARDINIERE 1 *(Sussurrando)* Oe Beppe!

GIARDINIERE 2 *(Sussurrando)* Eh!

GIARDINIERE 1 *(Sussurrando)* Voci son sparse in città, ch'el garzone dei padroni nostri da Messina se n'andò ista notte, mandato in alcun luogo per lor bisogne.

GIARDINIERE 3 *(Sussurrando)* A me puzza sta storia e stolti siete se non v'accorgete di ciò che mi accorsi io! Loro uccidono e sotterrarono in guisa che niuna persona se ne potess'accorgere! E giusto fu, per mio conto, ché quella malafemmina de Lisabetta fu amica di tutti i garzoni della città.

GIARDINIERE 2 *(Sussurrando)* M'han raccontato certe cose che Iddio sol sa dove andrà a finire... se vero è ciò che dici, non biasmo i padroni, ché 'l giusto han pensato! Han messo apposto quella lupa c'han come sorella.

GIARDINIERE 1 *(Sussurrando)* Sentii io della relazione col tal garzone... Ma non è da giunger a sì fatte conclusioni, ché spesse volte eran di mandarlo da torno usati.

GIARDINIERE 3 *(Sussurrando)* Zitti! Ché la padrona di ritorno si trova.

Si spostano in un angolo sul fondo, chinati, continuando a raccogliere le erbacce.

Entrano, correndo, Lisabetta e la serva. Lisabetta ha in mano un fagotto avvolto in un panno bianco ormai insanguinato. Sono agitate e non si accorgono dei giardinieri. Lisabetta è visibilmente spaventata, trema, ma non parla. È sotto shock.

SERVA Va dunque a nettarte en corpo e ne la mente e piglia un drappo pulito. I' all'altre robbe penserò.

LISABETTA *(Guardando il fagotto avvolto nel panno, quasi sottovoce)* Lorenzo mio, amor mio grande... la tua testa, ancor si bella, ancor tanto innamorata di me, io l'amo e con me la terrò.

Lisabetta bacia tristemente il panno.

SERVA Ora va', figliola mia dolce, il tuo amato in quel grande e bel testo di basilico nasconderò, così teco possa averlo in eterno.

Lisabetta dà un altro bacio al fagotto, lo passa alla serva e tristemente esce verso destra.

La serva prende il vaso, lo rovescia, nasconde la testa nel panno dentro esso, per poi ricoprirlo di terra. Lo posa vicino alle rose.

La serva guarda in modo malinconico il vaso, e tira un sospiro.

SERVA O Lorenzo, ma che combini tu alla mia dolce madonna? C'hai tanto fatto innamorar Lisabetta mia e or la poretta tante sofferenze va sopportando! Ma potrà la tua anima dormire serenamente, ché sarò io a pensar allei, proteggerò il suo fragil io, e in tal modo che stia bene agirò. I' lo so chi t'ha ammazzato nel vero, ché i padroni nun furono, così come Enea nun portaron via le celeri navi, ma 'l crudel fato. Or vado ad assicurarmi ch'ella sia protetta, ch'ora che sei nel giardin dolce, puoi felicemente riposar.

La serva si alza con aria preoccupata ed esce di scena a destra.

I giardinieri si lanciano delle occhiate, Giardiniere 3 si gira a controllare che la serva se ne sia andata. Si alzano parlando e si avviano verso il centro della scena.

GIARDINIERE 3 *(Sussurrando agitato)* V'ebbi dett'io quel ch'era 'l vero! D'un misfatto vero e proprio!

- GIARDINIERE 2 *(Sussurrando, quasi spaventato)* Nun oso creder a quel che i mei occhi ebbero veduto... La bastarda mozzò la testa del cagnaccio, ché i padroni giustamente uccisono...
- GIARDINIERE 1 *(Sussurrando)* ...e la vecchiaccia nascose sott' il basilico!
- GIARDINIERE 3 *(Sussurrando, deciso)* È 'l compito nostro riferire a' padroni 'l tutto!
- GIARDINIERE 2 *(Sussurrando, ridacchiando, dando una gomitata amichevole a Giardiniere 3)* E magari pur' un bel sacco di dinaro da spender ai bordi della via ricaveremo...
- Ridacchiando escono di scena a sinistra.*

SCENA V — POMERIGGIO

Lisabetta, Fratello 1, Fratello 2, Fratello 3

- Entra Lisabetta, fiaccamente, con un abito lungo e bianco. Si avvicina al vaso di basilico, lo prende in mano e lo posa sulla panchina, dove prima c'era Lorenzo.*
- LISABETTA *(Con un nodo alla gola)* Amor mio, che mi fui portato via amaramente! Sol qualch'ora dal nostr'ultimo bacio è passata, ma già dell'odor tuo vicin'ammé la mancanza sento, ché in questo tempo 'l mondo m'è crollato addosso! Tu, vita mia...respiro mio... il dolor m'offusca gl'occhi, ché futuro alcuno a veder non riesco più, ch'el mio futuro dovess'esser tu. Amore torna meco, s'ista panchina in lunghe notti co stelle e lune che s'abbraccian, e luci ch'illuminavan i nostri mille basia, e mill'ancor che si confondessero tra i grilli cantanti cantiche d'amor, senza ch'alcun sguardo dei malparlier ci toccasse. T'amo e t'amerò sempre, amatis-simo Lorenzo mio!
- Entrano i fratelli, infuriati. Lisabetta si alza, spaventata.*
- FRATELLO 1 *(Urlando)* Lisabetta, tu nell'orgoglio m'uccisi! Ché 'l garzone preferissi alla famiglia! E Dio sol sa come 'l nostro padre assai faticò per la gentil fama del cognome nostro, che tu macchiassi con la tua buaggine!
- FRATELLO 2 *(Urlando)* Con la tua stoltezza!
- (Sussurrando)* Oe Beppe!
- FRATELLO 1 *(Urlando, indicando Fratello 3)* Tu, piglia la testa del bastardo!
- LISABETTA *(Urlando e mettendosi davanti al vaso per proteggerlo)* No!
- Fratello 3 la trattiene, spintonandola lontano dal vaso.*
- Fratello 1 si avvicina al vaso, lo prende e esce verso sinistra.*
- Fratello 2 sputa per terra e segue Fratello 1.*
- Fratello 3 spintona a terra Lisabetta e segue i due fratelli.*
- Lisabetta, per terra, inizia a piangere istericamente e disperarsi, si mette in ginocchio guardando verso il pubblico, si strappa i capelli mentre fa un urlo straziante di qualche secondo. Poi guarda il pubblico con uno sguardo assente, muta. Si alza in piedi, sempre con sguardo assente, come morta dentro, va verso l'edera, strappa qualche foglia ed esce verso destra. Cammina strisciando i piedi, ingobbita.*
- Le luci diventano sempre più soffuse, fino a spegnersi per qualche secondo.*
- Mentre le luci rimangono spente, si sente una voce fuoricampo, grave, rauca, profonda.*

VOCE Fra tali parole le ancelle la vedono buttarsi sulla spada, la spada schiumante e le mani
FUORICAMPO bagnate di sangue. Negli alti atri vanno le grida; la fame imperversa nelle strade. Le case
 fremono di lamenti, gemiti, di urla; il cielo risuona di un gran pianto.

SCENA VI — TRAMONTO

Serva

Si accendono di nuovo le luci. Entra correndo la serva. Si ferma in mezzo alla scena, cade a terra e inizia a graffiarsi il volto e battendosi il petto.

SERVA *(Urlando)* Lisabetta!

Buio.

VOCE E' giunta la rovina. Ma non si tema nulla, è solo una storia. Non c'è di vero che il dolore.
FUORICAMPO

Sipario.

LISABETTA DA MESSINA

settima riscrittura

di De La Rosa Vincente Daniela, Gubert Marco, Milazzo Elisa, Veronesi Nicola
4A classico

ATTO UNICO

Personaggi: Lisabetta
Eustasia
Tre Fratelli
Cacognomeo
Domestica

Camera da letto di Lisabetta. Sulla parete di fondo è appoggiato il sontuoso letto a baldacchino della giovane ragazza, al cui lato sinistro sta il letto più semplice e basso della fante: entrambi sono disposti in modo da rivolgere la pediera al pubblico e da toccare il fondo con la testiera. Un grande secretaire in legno di noce affianca dalla parte destra il letto di Lisabetta. Su di esso sono disposti con estrema cura un calamaio in ottone, un plico di fogli di carta e una penna d'oca bianca. Sul fondale due grandi finestre scompartite, semicoperte da lunghe tende color rosso scarlatto, possono aprirsi e chiudersi a seconda dell'esigenza. Lateralmente, a sinistra, si apre l'ingresso ad un terrazzo esterno (e invisibile) coperto da due tende, anch'esse di un rosso molto acceso. Su questo balcone sono disposte alcune piante, di cui il giardiniere era solito prendersi cura. A destra della scena, invece, la porta che collega la camera da letto al resto della casa è affiancata da un grande armadio in legno di noce. Sul pavimento si trovano tappeti variopinti e dai ricchi dettagli.

SCENA I

Lisabetta, Eustasia

È l'alba: il gallo canta e tutta la città si sta risvegliando. Le tende della camera sono chiuse e dalle finestre non entra un filo di luce. Lisabetta, già sveglia, sta scrivendo alla luce di una piccola candela, tutta agitata e seduta al suo secretaire. La fante Eustasia, svegliata dal fastidioso bagliore e accortasi dello strano comportamento di Lisabetta, si alza dal letto, tira le tende e apre le finestre, per poter vedere meglio ciò che Lisabetta sta facendo. Quindi, le si avvicina.

EUSTASIA *(Incredula)* Ohè! Lisabetta! che fate ad est'ora già in scrittuoio? Fuora levossi or ora il sole! *(Nota che Lisabetta non sta considerando nemmeno una parola)* Per lo amor d'Iddio, figliuola! Che avete? Che vi prese? E per qual cagion non rispondete? *(Si china)* Ah, iscrivete! E che iscrivete? Ditecelo, alla fante vostra, ditecelo *(Da amorevole il tono si fa preoccupato)* Oh, figliuola mia! Lo sudor la fronte v'insozza! Tremate! Che...?

LISABETTA *(La interrompe, in tono sbrigativo)* Silente, Eustasia! Non distraermi, per ciò che una missiva m'è d'uopo iscrivere, una missiva sì importante che 'l tempo che or ti uso va sperperandosi e certo non m'attende!

EUSTASIA *(Premurosa, ma comunque preoccupata)* Oh figliuola! Vi prego, un istante, rispuondetemi! Cosa vi diede consiglio di destarvi? Il sonno più non vi contentava? Arrestatevi e ditemi perché di puorvi in scrittuoio vi diliberaste. Qual è mai l'urgenza? La cagion paremi oscura... ben sapete che il messo prima di dopodomani non si dipartirà. Vi priego, parlate! Il mal esser vostro m'uccide!

LISABETTA *(Lascia la penna e si rivolge alla fante, guardandola. È agitata e sembra stia per scoppiare a piangere da un momento all'altro)* Adunque dirotti! Un sogno, Eustasia mia, un sogno ebbi e mi tormenta. Lorenzo mio adorato vidi, Lorenzo, tutto pallido e rabbuffato, i panni tutti stracciati e fracidi! Mi parlava, sì conciato, e tra le altre cose dette, esti duri verbi impressi nel cor mi rimasono: «Sappi che io non posso più tornarci nella tua dimora». Mi intendi, ora? Me tapina! Perciò mi destai che ancor il sole sorto non era!

EUSTASIA *(Ora calma)* Oh, state calma, giovine figliuola. Cagion non v'è di agitarsi tanto. Come mi diceste, trattossi d'un mero sogno. Suvvia, non fate così! Coraggio! Ah, giovine la mea figliuola, preda d'Amor, insidioso sentimento... sempre usa gli animi con fallaci visioni tormentare! Via, cara mea! V'accerto che niuna revelatione del sogno vostro è verace!

LISABETTA *(Agitata tanto quanto prima)* Oh! Fusse vero ciò che dici! Lo volesse Iddio! Ma lo sai, i sogni di verità forieri paiono, e l'Avvenir per mezzo d'essi a noi Dio svelar suole! E 'l mio Lorenzo, ohimè, pareva invero... no, non riesco, nol posso dire! *(Singhiozza e trema).*

Eustasia la abbraccia per consolarla.

LISABETTA O me tapina! E maggiore è la sventura mea! Potesse il presente, almeno, parermi favorevole! E no, in vece! Da molti dì l'amato mio non vedo e sue nuove non mi giungono. Io sollicitamente ai miei fratei di lui dimandai, ma alcuna risposta ne ebbi. Tacquero, anzi! Oh, Eustasia, che fare? Mi par di morirmi, non conoscendo lo suo destino!

EUSTASIA Oh! Oh! Via, via, state giù, figliuola, posatevi al mio grembo. Fatevi basciare... *(La bacia amorevolmente)* Per ciò che mi dole sì addolorata vedervi, se esto chetarvi puote, vi propongo d'andar a scovar Lorenzo vostro.

LISABETTA *(Le si illuminano gli occhi)* Oh, sì! Cotesta idea paremi ottima! D'altro non abbisogno, benedetta Eustasia, che di scovar! Or che vi ragiono, nel sogno Lorenzo un particolar loco nomava, ov'ei dicea di trovarsi.

EUSTASIA Sta bene. Pariamoci per dipartircene.

Eustasia si dirige verso l'armadio di Lisabetta e lo apre.

EUSTASIA *(Cercando tra i vestiti, parla fra sé)* Adunque, vediamo... Un abito verde? Ma ovè la speranza, a questo mondo di dolori? Rosso? E chi usa più praticar la caritate? Vediamo... ecco, bianco! Lisabetta è femina d'animo candido, di un candore pari a questa veste! *(Si volta verso Lisabetta e le porge l'abito)* Eccovi esto vestito, umile e onesto, come a la vostra giovinnissima etade si conviene! Eccovi, Lisabetta cara, vestiamoci pria: tosto anderemo, poscia, 'nsieme a ricercar Lorenzo.

SCENA II

Lisabetta, Eustasia, Domestica

Il sole ormai ha ripreso il suo posto nel cielo: la stanza è completamente illuminata. Nella casa sono tutti svegli e i domestici si preparano a svolgere le loro mansioni giornaliere. Ecco che una domestica bussa proprio alla porta di Lisabetta.

DOMESTICA *(Da dietro la porta)* Si puote?

EUSTASIA Certo, sì, intra! Ma curati di non far troppo rumore!

La domestica entra silenziosamente e si chiude la porta alle spalle. Eustasia, intanto, torna a sistemare i capelli di Lisabetta, raccogliendoli con fermagli e una retina.

DOMESTICA *(Vedendo che la sua signora Lisabetta e la fante si stanno preparando)* Oh, cosè mai esto pararsi? Poco è il tempo dal principio del mattino! Forse che vi dipartite?

EUSTASIA *(Diretta)* Bada bene, tu: sappi che andarcene di qui c'è d'uopo e per affari di massima importanza! Tu stattenne zitta e curati che altri non sappiano del nostro viaggio; se qualcuno di noi dimanderà, allora rispondi che sian semplicemente a passeggiar ite.

DOMESTICA *(Non domandando oltre)* Tacerò, per lo amor d'Iddio!

Le due donne escono dalla stanza, dimenticandosi di chiudere le finestre e di tirare le tende e lasciando il calamaio e i fogli sul secretaire.

SCENA III

Domestica, Cacognomeo

La domestica, rimasta sola, comincia a svolgere le sue mansioni abituali. In primis tira del tutto le tende per far entrare più luce possibile nella stanza. In seguito si mette a sistemare il letto fischiettando e canticchiando qualche canzoncina incomprensibile, quand'ecco che dalla porta della stanza sbuca la testa di Cacognomeo, il giardiniere.

CACOGNOMEO *(Tutto felice)* O bella! Che è? Come agite?

DOMESTICA *(Si gira e riconosce il molesto giardiniere)* O Santo l'Agnol Gabriello e li arcagneli tutti! Che disii? Proprio non ti è niun'altra faccenda? Sempre te ne istai tra piede e piede. Via, via!

- CACOGNOMEIO *(Sorridente)* O reina, o padrona mia! Tanto astio il mio semblante vi suggerisce? *(La domestica distoglie lo sguardo, rassegnata)* Ohé! Non me disdegnate, ve ne priego. *(Entra nella stanza)* Ch'io veda li occhi vostri! Oh, s'è fosse imperator, d'aurei drappi v'avrei vestuta! Reina, reina mia! Rimetutta v'avrei in arnese e tratta d'esta cattività, per ciò che sì nobile creatura al fianco mio avrebbe da istarsi, non tra giuogo e giuogo!
- DOMESTICA *(Torna a guardarlo, arrabbiata)* Bada bene a tenerti quella boccaccia chiusa! Ma che modo! Che guisa! Vo la camera della padrona nostra sistemando e tu simili verbi vai cantando al vento? Oh, che di! Il giardiniero poeta si fè! Ma vatti a operar con altra femina! *(Ha finito di sistemare il letto e si dirige verso il secretaire).*
- CACOGNOMEIO *(Per nulla scoraggiato)* Ch'io vi aiuti, adunque! *(Borioso)* L'animo mio puote per intieri giorni di leggiere laborare, sanz'affanno!
- DOMESTICA *(Sistemando accuratamente il calamaio e la candela e riponendo in ordine le lettere nel cassetto segreto all'interno del secretaire, con discrezione)* Mulo ciarliero! Ma diliberarti non puoi di andartene e professar li affari tui? Va', lasciami beata e non te ne ritornare più!
- CACOGNOMEIO *(Melodrammatico)* Oh, l'agir vostro come nuda lama il cor mio fedisce! Oh, ch'io mi muoia, se non ho d'avervi! *(Le si avvicina abbastanza da vedere che sta maneggiando delle lettere. Si incuriosisce)* Oh! Epistole!
- DOMESTICA *(Chiudendo bruscamente il cassetto, d'un tratto agitata)* Becco di corvo! Via di qui, via! Dissiti d'andartene!
- CACOGNOMEIO *(Ora insospettito)* Che celi con tanta cura? Forse scritte di Lisabetta? Per qual cagion non le teggono li fratelli sui? Spiegami cosa è esto iscriver losco!
- DOMESTICA *(Sempre più agitata, quasi impaurita)* Che vai dicendo? Non celo alcuna losca missiva... *(Le guance sono lievemente arrossate)*
- CACOGNOMEIO *(Intuendo la bugia)* Adunque è così... e dove sta Lisabetta con la fante sua? Oggi non le vedei assolarsi al prato...
- DOMESTICA *(Con voce quasi tremante)* Che? Non le vedesti? Non so... forse che Lisabetta, padrona nostra, e la fante sua per altra via passaro...?
- Cacognomeo capisce che la domestica gli sta nascondendo qualcosa e esce di scena.*

SCENA IV

Tre Fratelli, Domestica, Cacognomeo

La domestica, visibilmente agitata, si guarda attorno per un po', non sapendo cosa fare. Infine, decide di ultimare il lavoro iniziato (e interrotto) in precedenza, ovvero sistemare le lettere nel secretaire. Le resta solo da riporre l'ultima epistola, ma viene interrotta dall'entrata improvvisa dei fratelli, guidati da Cacognomeo.

PRIMO *(Imperioso)* Adunque? Che è? Cosa accade?

FRATELLO

DOMESTICA *(Contrita)* Padron, m'accingevo a compier le cotidiane mansioni, frattanto che Lisabetta sorea vostra e la fante sua fora si dipartiro...

SECONDO *(Furibondo)* La sorea nostra? Fora? Senza avvedercene? Per qual cagione?

FRATELLO

DOMESTICA Altro non so, vel giuro. Ma state cheti, ch  ella presto ritorner ... (*Mentre parla cerca in qualche modo di riporre la lettera nel cassetto, sperando di non essere scoperta*).

PRIMO (*Vede chiaramente ci  che la domestica sta facendo*) Eh! Che ti accingi a fare? Che nascondi in quel cassetto? Da' qua! (*La domestica, resa inerme dalla paura, non oppone resistenza. Il fratello afferra la lettera e la guarda*) Un'epistola! Scritta dallo pugno di Lisabetta! (*Nota che ce ne sono altre nel cassetto aperto*) E che vedo? Ve n  pi  d'una!

SECONDO (*Impaziente, lo incita*) Oh ! Aprile! Che attendi? Or ch ella s  dipartita, possiamo iscoprir cosa va iscrivendo, in segreto. Coraggio, la Fortuna c'arride, apri!

FRATELLO (*Interviene, zittendo il fratello*) Attendete, fratei mei, non aprite, ch  questa   cosa di nostra sorea, sua privata, e non si lice che altri leggano. (*Si gira verso la domestica con uno sguardo minaccioso*) Via! Donna, non ti vergogni? Non t  dato sentire li affari di Lisabetta! Va' piuttosto in cucina ad adiuvar gli altri famigli, che est'oggi sono particolarmente lenti. L'ora del desinar gi  si trascorse e ancor non toccammo pietanza! Giardiniero, apri l'uscio!

TERZO (*Cacognomeo esegue e la Domestica esce, il capo chino.*)

SCENA V

Tre Fratelli, Cacognomeo

Nella stanza di Lisabetta, illuminata dal sole pomeridiano, restano Cacognomeo e i Tre Fratelli, che, particolarmente curiosi degli affari privati della sorella, iniziano a frugare, indisturbati, all'interno del cassetto.

PRIMO Oh, mirate qui che mora d'epistole! Prendete, celeri! (*Ne prende una e legge la prima riga*)

FRATELLO Oh! Iddio ce ne scampi! Che orrenda usanza! Nostra sorella iscriveva epistole amorose! Quante! Oh, che vergogna! Su, venite! Prendetene tutti! Qui ve n  tal opulenza che una cocca di mercatanti se ne riempirebbe!

TERZO (*Malizioso*) Leggiamo! Leggiamo! Disio iscoprir cosa Lisabetta scrivea all'amico suo!

FRATELLO

Il giardiniero, anch gli curioso, si regge sulle punte dei piedi e da dietro le spalle di uno dei tre fratelli cerca di leggere il pi  possibile.

PRIMO (*Aprondo la sua lettera*) Domineddio! Che vergogna! Udite qua quali sozzerie: "O cor meo, che dall'aurora al tramonto rifulgi, abbi cura di te, e sappi ch'io t'amer  per sempre! Tuo amatissimo, Lorenzo". (*Inorridito*) E... che altro? Che Dio ci assista! Quel misero giovinetto si era pur a poetar messo! Oh! Un pisano laboratore, di fangosa sclatta, che con la sorea nostra si operava! Ascoltate qui, uno sonetto per fino:

FRATELLO (*Declamando*)

"Non t'amo come se fussi rosa di sale, topazio
o freccia di garofani che propagano il fuoco:
t'amo come si amano certe cose oscure,
segretamente, tra l'ombra e l'anima.
T'amo come la pianta che non fiorisce e reca
dentro di s , nascosta, la luce di que' fiori;
grazie al tuo amore vive oscuro nel mio corpo
il concentrato aroma che ascese dalla terra"

- TERZO
FRATELLO Mi ingannassono le recchie! D'esti verbi Lisabetta traeva diletto? Turpe morbo infermò la sorea nostra! E all'oscuro ne fummo! Qual infamia! Quale sconcio! *(Rivolgendosi al primo fratello)* Seguita lo sonetto innanze?
- PRIMO
FRATELLO E che! Certo, fratel mio! Uditte tutti:
"T'amo senza sapere come, né quando, né donde,
t'amo direttamente senza problemi né orgoglio:
così t'amo perché non so amare altrimenti
che così, in questo modo in cui non sono e non sei,
così vicino che la tua mano sul mio petto è mea,
così vicino che si chiudono li occhi tuoi col sonno mio."
- SECONDO
FRATELLO *(Leggendo un'altra lettera)* E sul finir di codesta missiva, udite, qual vituperio: «Amor, ch'a nullo amato amar perdona! Amoti come Paulo della Francesca sua divenne vago!».
- TERZO
FRATELLO *(Interviene)* Che deforma! Siam certi, adunque, che lo nostro picciol misfatto orrevole onta tacitò. Coteste ree epistole ne son tistimonianzia: ben ci diliberammo a mandar via Lorenzo!
- SECONDO
FRATELLO *(Con approvazione)* Ben dicesti! *(Voltandosi verso Cacognomeo)* E l'iscoverta nostra suta non sarebbe senza lo nostro fido Cacognomeo! *(Rivolgendogli)* Con mente ingegnosa t'avvedesti dell'usanza de la sorea nostra e venisti a dircene! Bene! *(D'un tratto si blocca e tende l'orecchio)* Un istante! Chetatevi! Soggiunsemi un rumore alle recchie!
I fratelli si zittiscono. Si sentono provenire dalla finestra le voci di Lisabetta e di Eustasia, sempre più forti e distinte. Le due stanno correndo e si stanno avvicinando sempre di più. I tre fratelli, velocemente, rimettono a posto le lettere nel secretaire e si dirigono all'uscita.
- PRIMO
FRATELLO *(Al giardiniere)* Tu! Bada di rimaner quivi e d'attender che quelle due femine giungano. Cerca d'iscoprir dove son ite e poscia vienci ogne cosa a referire!
I tre fratelli escono di scena.

SCENA VI

Lisabetta, Eustasia, Cacognomeo

Passato un po' di tempo, Lisabetta e Eustasia rientrano in scena, trafelate. Dalla finestra penetrano gli ultimi raggi rossastri di un tardo tramonto. Il candido vestito bianco di Lisabetta è ora ricoperto di terra e fango e a malapena si riesce a scorgerne il vero colore. Anche l'umile vestito della fante è in parte lacerato nella zona dell'orlo. Eustasia, mentre entrano, cerca di togliere la sporcizia dalle vesti della padrona alla bell'e meglio. Alla vista di Cacognomeo le due d'un tratto si arrestano e si irrigidiscono. Lisabetta, chiaramente turbata, ha gli occhi arrossati e umidi, mentre Eustasia porta in grembo un fagotto coperto da bende, che ora cerca di nascondere dagli occhi indiscreti del giardiniere.

- CACOGNOMEO *(Falsamente premuroso)* Madonna Lisabetta, qual sembante! Donde vi venite? Lasciate ch'io sappia e v'aiuti!
- EUSTASIA *(Spazientita)* Non veggio come possan tuoi offizi esservi, pettegolo. Più tosto, per qual cagion se' quivi giunto?

- CACOGNOMEIO (*Umile, con fare ineccepibile*) Per certo so quanto a madonna Lisabetta giovi ch'io abbia cura delle piante sue sul balcone poste: sempre mi dimanda di curarmene quand'ella è fora e nello veder che si dipartì 'sta mane -com'ella di solito usa-, appresi senza alcun sospetto che d'uopo li miei offizi sarebbon suti. Or è 'l vespro, e io umilmente, per lo dì intiero, badaì a che le sue bellissime e sane verdure senza cura non rimanessono. Qualcuno dovea pur d'acqua coprirle e chi se non lo miglior curator de' vivai di tutta la Cicilia? (*Indicando sé stesso*).
- EUSTASIA (*Ironica*) Qual animo vigile e di premura ricco! Mai d'esta dimora alcun movimento, sia esso d'omo o di animale, ti sfugge! E sempre ti diliberi di recar aiuto!
- CACOGNOMEIO (*Ignorando la fante e notando che Lisabetta, muta, si è seduta per terra*) Lisabetta, padrona mia, qual cagion vi spinge a porvi in terra? Conoscetemi bene e bene sapete la premura ch'ì mi son posto in core a servivi. Per lo Dio misericordioso, donde giungete? Ch'io sappia e che l'agir mio vi possa giovare...
- EUSTASIA (*Interrompendolo*) Taci sì indicevoli dimande e bada bene a ciò che ho da dirti: va' nel giardin nostro e porta a madonna Lisabetta un bel testo di quei ne' quali si pianta la presa o il basilico! Sbrighati!
- CACOGNOMEIO (*Incuriosito dall'insolita richiesta*) A che vi serve del basilico, se m'è licito sa...?
- EUSTASIA (*Perentoria*) No, non t'è licito sapere. Ora va'!
- Di malavoglia Cacognomeo esce. Eustasia e Lisabetta rimangono da sole e la fante, dopo aver poggiato il fagotto sul secretaire, abbraccia amorevolmente Lisabetta. Cerca di consolarla, mentre quest'ultima si lascia scorrere qualche lacrima. Vengono interrotte da Cacognomeo che torna nella stanza con estrema rapidità.*
- CACOGNOMEIO (*Irrispettoso del raccoglimento intimo di Lisabetta*) Madonna Lisabetta eccovi il testo di basilico che la fante vostra m'ha ordinato!
- EUSTASIA (*Si alza, rabbiosa e infastidita*) Dallomi pure.
- CACOGNOMEIO (*Ignora la Fante e insiste*) Madonna Lisabetta, rispuonetemi! Forse che qualcosa non vada? Voglia Iddio di no, per ciò che, lo ridico, io tengo a Voi come padre alla picciola figliuola! Dite, madonna, dite! Non vi freni 'l ritegno. Cos'è mai l'infascio che la fante vostra in grembo stringea? (*Si accorge di avercelo appresso*) Ecco, intendo esto (*Lo indica e subito torna a rivolgersi a Lisabetta*) E come mai un testo dimandato m'avete? Dite, dite!
- EUSTASIA (*Si frapponne tra il giardiniere e il fagotto*) Via! Per l'amor d'Iddio! Dammi il testo che feri e vattene, torna a' tuoi offci, dannato ciarliero, via! (*Strappa di mano il vaso al giardiniere e lo posa sul secretaire*).
- LISABETTA (*Visibilmente turbata*) B-b...basta! (*Riesce appena a proferir parola, che subito cade in un pianto e si copre il viso coi palmi delle mani, rifugiandosi sul letto*).
- EUSTASIA (*Incollerita, rivolta a Cacognomeo*) Vattene, semenatore di discordia!
- La fante spinge fuori dalla stanza il giardiniere ed entrambi escono di scena.*

SCENA VII

Lisabetta (sola)

Il sole è tramontato. Rimasta sola, Lisabetta alza lo sguardo e nota il fagotto e il vaso posti sul suo scrittoio. Si alza faticosamente, come in preda a un dolore lancinante, e afferra i due oggetti. Quindi, si accovaccia di nuovo a terra e, sconvolta e sopraffatta dalle emozioni, scoppia in un pianto silenzioso. Inizia a scavare un piccolo buco nel vaso, incurante del terriccio che si insinua sotto le sue unghie. Una fievole voce rompe il silenzio.

LISABETTA

(Con le guance rigate dalle lacrime e la voce tremolante) Oh Lorenzo, mio Lorenzo, per che cagione, ora, non se' più quivi, meco... I fratei mei, di crudelitate e aviditate pieni, da me ti allontanaro e ora io ne soffro come mai femina alcuna in vita sua sofferse! Senza te la vita mia ragion non ha di andar inanze, ragion non v'è ch'io di mattina destar mi debba. Alcuno più non ho con cui passar li die leggiadramente, alcuno più non ho che mi allieti e contenti... il mio riso, da te tanto disiato, è ora spento, per sempre. Te più non ho, te più non vedo, te più non bascio, vita mia! Qui io son, sola, abbandonata, vuota dentro, ormai d'ogne gioia schiva. *(Singhiozzando si sdraia sul letto, il vaso di fianco, che continua a riempire di terra)* Qui son io, in codesta stanza mea, in codesta dimora, in codesta civitate, su codesta Terra, sola, e ti amo, per ciò che del corpo mio ogni parte creata fu per provare quel nobile sentire ch'Amor è nomato. Il cuor mio per te battea, ma or, senza te quivi al fianco meo, cagion più non ha esso di pulsare. La fonte della vita mia tolta mi è stata e la vita stessa tolta mi è!

Lisabetta ha ormai sistemato il fagotto nel vaso e lo ha ben coperto con il terriccio, quando sente un trambusto fuori dalla porta della sua stanza e si interrompe.

SCENA VIII

Tre Fratelli, Lisabetta, Eustasia, Cacognomeo

Il rumore si fa più chiaro: è la fante che grida ai tre fratelli.

EUSTASIA

(Fuori campo) Non v'è licito intrare! Lasciatela beata, la sorea vostra! Di sicuro or vedervi non potete...

I Tre Fratelli irrompono nella stanza, seguiti subito dopo da Eustasia, affaticata e visibilmente infastidita. Giunge anche il giardiniere, che però si arresta all'uscio, sbirciando dentro.

EUSTASIA

(Mortificata e con voce affannata) Lisabetta mia! Tentai d'arrestarli, ma niun favorevol successo n'ebbi. Parono, li padroni mei, esser dimentichi de la buona usanza d'ottemperar alla sacralità dell'istanza d'una femina, sorea lor per giunta!

PRIMO

FRATELLO

(Girandosi verso la fante, furibondo) Taci, sfacciata! Come osi, tu, adoperar sì immondi verbi a noi dinanze? Forse che l'amor di Lisabetta libertà ti fe'? Non ti sfugga di mente lo ruolo tuo in esta casa! *(Avvicinandosi a Lisabetta e accerchiandola con gli altri due fratelli)* E tu, sorea! È cosa vera ciò che di te si va dicendo? Taluni che per via passaro ti vidono correr celere colla fante tua e, tosto che t'arrivasti quivi, dimandasti a Cacognomeo un testo! Pazza, pazza, t'hanno vista! E un testo! Eh? Spiega!

- SECONDO FRATELLO *(Continuando)* Non t'avvedi della 'nfamia che ne segue? Non t'avvedi de lo fango che lo nome nostro sozza? Femina folle! Che Dio ce ne scampi! Il morbo dell'insania t'indispose! Pria, al misero Lorenzo 'nsieme, vostra ventura, segretamente, procacciasti; or, piagni su di un misero testo, e lo basci!? Se da fuori ci vedessono altri, una pazza sclatta direbbono d'aver innanze! Maledetta colei che di te s'incinse... *(Incredulo per l'ennesima anomalia)* e per qual cagion le vesti tue di fango son fracide?
- TERZO FRATELLO *(Intervenendo e stratonando il vaso che intanto Lisabetta ha stretto a sé)* Orsù, che ha di tanto speciale tal testo? Di darti allo giardinare, di certo, non ti diliberasti, per ciò che già abbiamo uno giardiniere sì perito in este cose! *(Ammicca nascostamente a Cacognomeo, acquattato dietro la porta socchiusa).*
- LISABETTA *(Piange, stringendo il vaso)* Vi priego, lasciatemi, fratei! *(A sé stessa, disperata)* Per qual cagion movesi lo mondo contra di me, senza requia?
- EUSTASIA *(Intervenendo, disperata)* Basta! Per l'amor d'Iddio Padre! Bene non sta, misera Lisabetta, sorea vostra... che abbia di tranquillitate un istante!
- SECONDO FRATELLO *(Imperioso)* Fante, taci, china 'l capo! Non osar mai più contraddire li padroni tui! Ma più tosto, avvedici della cagion che fuora di civitate te e Lisabetta mosse!
- EUSTASIA *(Senza la minima passività)* Forse che una gentile dama uscirsene di magione non puote allorché più le piaccia?
- PRIMO FRATELLO *(Ignorando l'insubordinazione della fante)* Ora basta, sorea! Fa' che tu ci dia il testo, acciò che vediamo cosa di tanta importanza vi si celi! Presto, ora, o t'accerto che 'l prenderemo noi, e non senza ferocia, com'è vero che prendemmo Lorenzo!
- LISABETTA *(Stringe ancora di più il vaso, a volerlo proteggere)* Scherani, voi! Scherani! No! Mai mel toglierete!
- Il Primo Fratello si avventa su Lisabetta per prenderle il vaso. Lei lo evita saltando giù dall'altro lato del letto, sempre con il vaso tra le braccia.*
- LISABETTA *(Voltandosi verso i fratelli)* Mai! Mai! Scherani! Volesse 'l Cielo ch'io morissi più tosto! Non avrete lo amore mio una seconda volta! No!
- TERZO FRATELLO *(Mettendosi a correre verso di lei)* Sorea, orsù! Non blaterar cose false e mendaci!
- I fratelli, aggirando il letto, raggiungono Lisabetta. La Fante interviene ad aiutare Lisabetta.*
- EUSTASIA *(Mettendosi fra Lisabetta e i Tre Fratelli)* Via! Lasciatela! Non intellegete lo soffrir suo? Qual cagion vi move ad agir sì crudelmente con lei? È ella pur sempre sorea vostra...
- Il primo fratello afferra il vaso e lo tira a sé, subito aiutato dagli altri due. Le due donne tirano dall'altra. Alla fine il vaso cade a terra, rompendosi in mille pezzi e svelando, oltre al terriccio, il fagotto che le due donne avevano portato a casa.*
- SECONDO FRATELLO *(Spaventato)* Non credo alli occhi mei... Cosa...?
- Il primo fratello, più coraggioso degli altri due rimasti sconvolti, si avvicina al fagotto per capire meglio di che cosa si tratti.*
- TERZO FRATELLO *(Meno inorridito, indicando il fagotto)* Qual motivo dai, sorella, a tale imbavagliatura?
- Lisabetta, sconvolta, indietreggia tremando in direzione della porta-finestra del balcone. I capelli sono sciolti davanti al volto e le coprono la vista, già appannata dalle lacrime.*
- TERZO FRATELLO *(Spazientito)* Bada bene a ciò che ti dico: Tu, Lisabetta, maritata non fosti ancora...

- PRIMO
FRATELLO
TERZO
FRATELLO
- (Lo interrompe)* E mai lo sarai! Segugia di garzoni!
- (Prosegue il discorso)* ...maritata non fosti ancora, dicevo, e altro omo no hai, all'infora di noi tre. Onor a noi recar tu déi, per ciò che noi unici parenti tui sian viventi e cresciuta t'abbiamo sin dalla minor etade! Non è cosa decevole per femina tua simile mostrar tale portamento inanze ai fratei maggiori e disubbidire allorché di alcuna cosa ti dimandino. Che direbbono li vicini nostri, sentendo una tal baraonda? *(Si volta)* E tu, fante, tieni alla mente che come 'l viver tuo si compie a guisa del piacimento nostro... *(Solleva il mantello, a mostrare un pugnale assicurato alla cinta)* ...così anche la morte tua, in un colpo, c'è facile!
- Eustasia atterrisce e si rifugia tremando vicino a Lisabetta, che è rimasta ferma, come pietrificata.*
- LISABETTA
- (Con voce non sua, diversa)* Foste voi, vero, li parenti mei più prossimi, ma ogne cosa mi toglieste: pria la speranza, poscia l'amore.... *(Ergendosi in piedi e riprendendosi dal pianto)* Ma mai, lo volesse Iddio, de la purezza mia mi farete priva, recandomi in dote ad altro! Io vivo per omo uno e uno solamente!
- PRIMO
FRATELLO
- (Agli altri due)* Folle è la sorea nostra. Convienci predisporci a dipartire, ché la reputazione nostra è ormai perduta! Dignità la sclatta nostra perse! La gente che quivi 'ntorno dimora certo udito avrà le nostre grida!
- SECONDO
FRATELLO
- Ahinoi, è così! Lontano, lontano di qui scappiamcene! Napoli, Fiorenza: ogne luogo! Li affari nostri continueremo altrove.
- TERZO
FRATELLO
- (Intervenendo)* Andiamcene e chiudiamo con chiave l'entrata, che niuno sa cosa aspettarsi da queste due folli possedute!
- I tre Fratelli escono in tutta fretta dalla stanza. Cacognomeo, usciti i tre padroni, chiude la porta. Scatta la serratura. Di colpo la porta a vetri, che era stata chiusa, si apre a causa del forte vento. Fuori si scatena un violentissimo temporale, e la furia degli elementi piomba nella stanza, travolgendo le due donne e ogni oggetto fragile e delicato presente nella stanza. Il calamaio, posto sul secretaire, cade a terra, seguito dalla candela, e tutti i fogli si disperdono nell'aria.*
- Le tende sbattono violentemente all'interno della stanza. I capelli di Lisabetta, sciolti, le coprono il volto. Inizia a dirigersi, camminando all'indietro, verso il balcone.*
- LISABETTA
- (Con tono convinto)* Me ne uscirò di qui, Eustasia! Libera!
- EUSTASIA
- (In lacrime, tremando)* Ma in che guisa, mia domina? Chiuse sian e non v'è via di salvezione!
- LISABETTA
- (Con voce ferma)* Ti dico 'nvece che uscita v'è ed essa sarà via che, a un tempo, mi condurrà d'esto mondo fora e mi ricongiungerà con Lorenzo mio amato.
- EUSTASIA
- (Disperata)* Che dite, figliuola? Non capisco...
- Lisabetta, giunta alla soglia del balcone, con il vento che ora le scompiglia i capelli e la veste ancora più violentemente, guarda Eustasia e le sorride. Ha il volto rigato dalle lacrime. Solo allora la buona fante capisce e sorride a sua volta. Mormora parole incomprensibili, d'affetto. Poi Lisabetta si volta verso l'esterno.*
- LISABETTA
- (Lanciando un grido al mondo)* Amor condusse noi a una morte, Caina attende a chi vita ci spense!
- Le luci si spengono. La scena resta nel buio. Un grido all'improvviso spezza il silenzio. Il nome di Lisabetta viene ripetuto più volte. Si sentono le voci dei fratelli che parlano di fuggire. Altre urla.*
- Sipario.*

LISABETTA DA MESSINA

ottava riscrittura

di Dalbon Jacopo, Riccadonna Maria, Turrini Alice, Vivaldelli Aurora

4A classico

ATTO UNICO

Personaggi: Lisabetta
Fante
Tre Fratelli
Lorenzo

Camera da letto di Lisabetta. Sul fondale, nell'angolo a destra, un grande armadio di legno pregiato e a sinistra un quadro raffigurante un paesaggio rurale. Sulla parete di destra una porta che dà verso l'interno della casa e a destra della porta una grande e splendida specchiera con cornice dorata. Sulla parete di sinistra in fondo una porta che dà verso la campagna e davanti a questa un piccolo balconcino che dà sul pubblico con delle colonnine che arrivano all'altezza della cintola. Sopra al davanzale del balconcino una pianta di basilico. Al centro della stanza, in posizione orizzontale, un letto di ferro battuto con tanti cuscini. In parte a questo, verso sinistra, una pettiniera con una sedia. Sopra questa c'è una spazzola, un pettine e dei vasetti di unguenti e trucchi. Ai piedi del letto un tappeto persiano.

SCENA I

Lisabetta (già in scena), Fante

Lisabetta cammina avanti e indietro per la stanza pensierosa. Entra la fante dalla porta sulla destra e Lisabetta si ferma.

FANTE *(Si avvicina a Lisabetta)* Madonna Lisabetta ormai volge l'ora tarda, non è meglio andare a coricarsi?

LISABETTA *(Un po' agitata)* Oh cara mia, me misera! *(Sospira)* Troppi sono i pensieri che mi tengono desta.

FANTE *(Si dirige verso la pettiniera e apre un cassetto prendendo una spazzola)* Venga qui e mi metta parte di ciò che la turba.

LISABETTA *(Si dirige un po' controvoglia verso la pettiniera e si siede sulla sedia sospirando)* Per il mio amato Lorenzo sono in ansia, al fondaco dei fratelli miei lavora... è da giorni che più non torna e tanta tema ho per lui!

FANTE *(Pettinando i capelli)* stia cheta, gli illustri fratelli suoi fuori della città a diletto tutti e tre andarono e seco menaron Lorenzo... non passeranno molti giorni che di ritorno saranno.

LISABETTA *(Con aria preoccupata)* Ormai non riesco a pensare a null'altro, mi sembra inevitabile che qualcosa sia accaduto. Il mio cuore da troppe angosce è afflitto.

FANTE *(Mette a posto la spazzola)* Io lagrimo per la tenerezza... Ma non si angusti tanto, madonna, e vada a dormire.

Lisabetta si avvicina al letto e si stende, la fante le rimbecca le coperte e poi esce di scena verso destra, nel mentre si offuscano le luci fino a spegnersi.

SCENA II

Lisabetta (già in scena), Lorenzo, Fante

Luci un po' ffusate puntate solo sul letto, entra dalla porta di sinistra Lorenzo con vestiti stracciati e fradici camminando lentamente intorno al letto di Lisabetta nella penombra.

LORENZO *(Parlando con voce grave e addolorata)* "O Lisabetta, tu non mi fai altro che chiamare e della mia lunga dimora t'atrisci e me con le tue lagrime fieramente accusi; e per ciò non posso più da te far ritorno. Non mi cercare, non m'aspettare: per il resto dei miei giorni gli occhi miei vedranno solamente un luogo assai solitario e remoto ivi ci strinse Amor.

(Lorenzo scompare a sinistra della scena e Lisabetta si sveglia di soprassalto piangendo e iniziando ad urlare. Si accendono poche luci e la Fante entra con un candelabro sentendola urlare).

FANTE *(Agitata, appoggiando il candelabro sulla pettiniera)* che succede, mia signora?

LISABETTA *(Tra le lacrime)* Oh cara, l'amante mio m'è paruto in sogno di vedere. Di non cercare e di mandare mi disse, ma io sono sì angosciata che ho da investigare, ché in pericolo paruto m'è vederlo.

FANTE Che pensate adunque poter fare?

LISABETTA *(In modo deciso)* Meglio sarebbe se venissi meco fuori dalle mura, tu sola infatti altre volte con noi eri stata e i nostri fatti sai.

FANTE

Sta bene.

Lisabetta si dirige verso la porta di sinistra e la fante la segue, soffiando sul candelabro; nello stesso momento si spengono le luci.

SCENA III

Fratello 1, Fratello 2, Fratello 3

Entrano i fratelli cercando Lisabetta e non trovandola si aggirano sospettosi nella camera e parlano in modo concitato tra loro.

FRATELLO 1 *(Si guarda intorno)* ove è sparita/sparve la sorella nostra?

FRATELLO 2 *(Si guarda anche lui intorno)* non ve n'è traccia nemmeno qui.

FRATELLO 3 *(Mette le mani sui fianchi)* è cosa inconsueta che ella quivi non si trovi.

FRATELLO 1 *(Un po' agitato)* non crederete che i nostri disegni siano stati palesati?

FRATELLO 2 Non sia mai!

FRATELLO 3 *(Facendo segno di far silenzio)* Tacete, in malora! ché le malelingue tutto odono.

FRATELLO 1 *(Si affaccia al balcone a guardare, poi guarda i fratelli)* non t'angustiar, tutto tace!

FRATELLO 2 *(Ma vi rendete conto che si era innamorata)* D'un giovinetto pisano d'innamorarsi avea quando noi ricchissimi mercatanti siamo?

FRATELLO 3 Se qualcuno l'avesse scoperto sarebbero stati guai... pensate ai nostri affari!

FRATELLO 1 *(Si appoggia alla pettiniera)* tu dici el vero: alla comunità persone d'abbene apparir dobbiamo, altrimenti ritrarci da qui dovremo

FRATELLO 2 *(Incrocia le braccia)* che pensate adunque di fare?

FRATELLO 3 Tutto deve rimaner segreto... se si diffondesse la voce... di ciò che fatto abbiamo andarcene dovremo.

FRATELLO 1 *(Guarda di sfuggita la finestra)* orsù andiamo ora che mi par di aver veduto nostra sorella con la fante tornar quivi.

Fratelli escono dalla camera.

SCENA IV

Lisabetta, Fante

Lisabetta e la fante entrano dalla porta a sinistra. La fante ha in braccio un fagotto, Lisabetta prende il fagotto, va sul balconcino e lo sotterra nella terra di un vaso di basilico salernitano. La fante la abbraccia ed esce dalla stanza.

LISABETTA *(Con tono triste e afflitto, piangendo sul vaso)* oh mio amato, cosa mai ti fecero!? *(Singhiozza)* Non alcuna persona più infliggerti qualche male potrà, ché io di te avrò cura. Nessun maggior dolore mi prende che ricordarsi del tempo felice in cui il mio amato pose l'animo suo a me sola e le nostre voglie una sola erano. *(Bacia la pianta).*

LISABETTA Il tuo cuore da timore non ha d'esser preso, il tuo nome mai scorderò e sempre legata a te sarò. I fratelli miei da pagare avranno per il male che ti usarono e l'amor nostro trionferà sovra ogni cosa, le anime nostre saranno sempre unite per quello amor che le mena e la morte mai separarci potrà.

Persone passano nel corridoio sotto il palco inizialmente senza far caso a Lisabetta poi si fermano in un angolo ad ascoltare, si guardano tra di loro sconcertati e bisbigliano.

LISABETTA Oh mio caro (*Piange disperata fino ad addormentarsi sul vaso*).

SCENA V

Lisabetta (già in scena), Fante, Fratello 1, Fratello 2, Fratello 3

Entra la fante disperata.

FANTE (*Si avvicina a Lisabetta*) mia signora, siete desta? Avete sentore di me?

Lisabetta si muove leggermente.

FANTE (*Tocca la spalla di Lisabetta*) mi addolora dovervi tediare, ma i vostri fratelli cari, stanno giungendo per strapparvi al vostro vaso. Essi si sono accorti che lei ogni dì tiene la cotal maniera. Eccogli che giungono!!!

Rumori di passi e di voci, musica da suspense, fratelli entrano in maniera impetuosa.

FRATELLO 1 Cos'è cotesta faccenda sulle lingue di tutti?

FRATELLO 2 Cos'è cotesto vaso?

FRATELLO 3 Ci è stato detto che non ve ne separate mai e che sembrate amarlo come si venera un amante.

Lisabetta si ritrae con il vaso, a fante corre verso Lisabetta e le si mette davanti per proteggerla.

FRATELLO 1 Piglialo! (*Spinge la serva in malo modo*).

FRATELLO 2 (*Il fratello si avvicina a Lisabetta in maniera aggressiva*).

Aiutato dal Fratello 3 blocca Lisabetta, le toglie il vaso e lo butta a terra. Non si vede la testa ma solo un fagotto rotolare. Si spengono le luci, Lisabetta urla/piange disperata, si sentono rumori indistinti e assordanti (la sedia si ribalta, anche il candelabro).

Tutti i personaggi (tranne la fante) escono di scena, alcuni da destra altri da sinistra.

SCENA VI

*Fante (già in scena)**Si riaccendono le luci, tutto è disordinato e si vede solo la Fante che raccoglie la sedia e si siede.*

FANTE

(Con aria affranta) ahimè, qui sola mi abbandonarono, che avrò a fare? La mia signora, Lisabetta, tanto sconsolata e affranta era che si ricongiunse all'amato Lorenzo. I fratelli suoi invece dalle malelingue in sul lor conto sono fuggiti. Ma poi a certo tempo divenuta questa cosa manifesta a molti, fu alcun che compuose quella canzone la quale ancora oggi si canta.

FANTE

CANZONE DEL BASILICO

Qual esso fu lo malo cristiano che mi furò la mia grasta
del basilico mio selemontano? Cresciut'era in gran podesta,
e io lo mi chiantai colla mia mano: fu lo giorno de la festa.

Chi guasta l'altrui cose, è villania.

Chi guasta l'altrui cose, è villania e grandissimo peccato.

E io, la meschinella, ch'i' m'avìa una grasta seminata!

Tant'era bella, ch'a l'ombra stasia da la gente invidiata.

Fummi furata davanti a la porta.

Fummi furata davanti a la porta: dolorosa ne fu' assai.

Ed io, la meschinella, or fosse io morta, che sì cara l'accattai!

È pur l'altrier ch'i' n'ebbi mala scorta dal messer cui tanto amai.

Tutta la 'ntorniai di maiorana.

Tutta la 'ntorniai di maiorana: fu di maggio lo bel mese.

Tre volte la 'nnaffiai la settimana, che son dozi volte el mese,
d'un'acqua chiara di viva fontana. Sir' Idio, com' ben s'aprese!

Or è in palese che mi fu raputa.

Or è in palese che mi fu raputa: non lo posso più celare.

Sed io davanti l'avessi saputo che mi dovesse incontrare,
davanti a l'uscio mi sare' iaciuta per la mia grasta guardare.

Potrebbebene atare l'alto Iddio.

Potrebbebene atare l'alto Iddio, se gli fusse in piacimento.

De l'uomo che m'è stato tanto rio, messo m'ha in pene e 'n tormento,
ché m'ha furato il basilico mio ch'era pien d'ogni ulimento.

Suo ulimento tutta mi sanava.

Suo ulimento tutta mi sanava, tant'avea freschi gli oleri;

e la mattina, quando lo 'nnaffiava a la levata del sole,

tutta la gente si maravigliava:

Onde vien cotanto aulore? e io per lo suo amor morrò di doglia.

E io per lo suo amor morrò di doglia, per l'amor de la grasta mia.

Fosse chi la mi rinsegnar di voglia, volontier la raccateria;

cento once d'oro ch'i ho ne la fonda volentier gli le doneria,

e doneria gli un bascio in disianza

Si chiude il sipario.

«Umana cosa è aver compassione degli afflitti; e
come che a ciascuna persona stea bene,
a coloro è massimamente richiesto, li quali già
hanno di conforto avuto mestiere,
et hannol trovato in alcuni: fra' quali,
se alcuno mai n'ebbe bisogno,
o gli fu caro, o già ne ricevette piacere,
io son uno di quegli.»

G.Boccaccio^[1]

GIOVANNI BOCCACCIO (1313-1375), fu una delle figure più importanti nel panorama letterario europeo del XIV secolo. La sua opera più celebre è il Decameron.^[2]

